Claudio Ubaldo Cortoni (Sacro Eremo di Camaldoli),
Andrea Gariboldi (Università degli Studi di Trieste)

GAZA NUMISMATUM: BREVE STORIA DELLA COLLEZIONE NUMISMATICA DI SAN MICHELE IN ISOLA

Abstract

The Camaldolese monastery of S. Michele in Murano was an important and prolific centre of studies, always accompanied by an intense publishing activity. The value of the scientific contribution of the Camaldolese studies and research of this period, however, has not yet been sufficiently assessed, also because of the dramatic dispersion of the materials (documents and collections) following the Napoleonic suppressions. The monks' inclination to study the sciences also included numismatics, no longer regarded as erudite antiquarian research, but rather as a noble and rigorous discipline useful for the advancement of human knowledge, in full harmony with the ideas of the Enlightenment. In this context, the figure of Fortunato Mandelli (1728-1797) appears central. Thanks to his work and contacts with the Venetian nobility, the monastery of S. Michele was enriched with a numismatic collection, of which unfortunately we know very little. This contribution aims to shed light on such unknown collection of coins and on the cultural environment that gave rise to it.

Keywords

Numismatic Collection; Camaldolesi; Monastery of S. Michele; Venice

multa enim id genus numismata Venetiis
haberi apud plerosque Nobilium,
quae videnda mihi adtulissent.
Ambrosii Traversarii Ep. 48

1.1 INTRODUZIONE*

Nella *Dissertatio singularis de Bibliotheca Sammicheliana eiusque indice* del 1761, Fortunato Mandelli (1728-1797)[1], imbastendo un dialogo con il suo maestro e predecessore nella cura della Libreria di San Michele – l'annalista Giovanni Benedetto Mittarelli (1707-1777) –, descrive ambienti, arredi e collezioni conservate al suo interno, come anche i criteri per allestirne l'inventario. Tra le collezioni viene citata una "*gaza numismatum*", un tesoro di monete, greche e romane, arricchito da medaglie di uomini illustri[2]. A legare Fortunato Mandelli alla presenza di una collezione numismatica nel cenobio veneziano sono anche le poche righe spese dai celebri confratelli Mittarelli e Costadoni, nell'ottavo volume degli *Annales*, a ricordo della sua prima opera data alle stampe nel 1764, il *Commentarius de C. Marcello occasione cuiusdam nummi eidem inscripti e Museo Nanio*, comparsa nel vol. XII della *Nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici*:

> *Fortunatus Mandellus Venetus monachus, et nummariae rei studiosissimus ex museo Nanio dissertationem confecit super nummo, quem, licet ab omni falsitate vindicatum nolit, adiudicat multis argumentis C. Marcello, congerens quaecumque ad ipsius vitam faciunt, ipsamque inseruit tomo duodecimo collectionis novae Calogerianae*[3].

---

* I paragrafi 1.1-1.3 sono di Claudio Ubaldo Cortoni (Sacro Eremo di Camaldoli), quelli successivi, numerati 2.1-2.3, sono di Andrea Gariboldi (Università degli Studi di Trieste).

Abbreviazioni di archivi e biblioteche:

ASC, Fondo SMM = Archivio Storico del Sacro Eremo di Camaldoli, *Fondo San Michele di Murano*

ASV = Archivio di Stato di Venezia

BCP = Biblioteca Civica di Padova

BCR = Biblioteca Classense di Ravenna

BNM = Biblioteca Nazionale Marciana

1 Cfr. A. Barzazi, *Mandelli, Fortunato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, Roma 2007, pp. 559-562.

2 ASC, Fondo SMM, F. Mandelli, *Dissertatio singularis de Bibliotheca Sammicheliana eiusque indice ad remum. D.D. Joannem Benedictum Mittarelli Abbatem S. Michaelis prope Murianum... Anno 1761*, ms. 1707, ins. 20, c. 9*v*.

3 G. B. Mittarelli, A. Costadoni, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti quibus plura interseruntur tum ceteras Italico-monasticas res, tum historiam Ecclesiasticam remque Diplomaticam illustrantia. D. Johanne-Benedicto Mittarelli Abbate et D. Anselmo Costadoni presbyteris et monachis*

Mandelli non è il solo camaldolese ad essere legato allo studio dei *nummi*, nel volume settimo degli *Annales* all'anno 1433 vengono riportati, – tra le cose notabili accadute durante la visita canonica compiuta da Ambrogio Traversari (1386-1439) ai monasteri veneti, dopo la sua elezione a Priore generale nel 1431 –, gli incontri che l'umanista camaldolese ebbe con Ciriaco d'Ancona, Pietro Tommasi e Benedetto Dandolo, durante i quali, oltre ai tanto ricercati manoscritti greci e latini[4], gli vennero mostrate monete in argento e oro assieme ad altri oggetti antiquari.

Alcuni secoli dopo, Placido Zurla (1769-1834), nel 1806, – con la spoliazione della *Bibliotheca Sammicheliana* ormai avviata a seguito delle soppressioni napoleoniche –, parla ancora, nel primo capitolo de *Il Mappamondo di fra Mauro*, di un "museo numismatico" presente a San Michele, che conservava la medaglia con l'effige del celebre cosmografo camaldolese[5].

1.2 LE RACCOLTE NUMISMATICHE VENEZIANE NEI RICORDI DI AMBROGIO TRAVERSARI (1432-1433)

Ambrogio Traversari, Priore generale dal 1431 al 1439, torna spesso, nelle sue memorie e nelle lettere, sulla presenza a Venezia di *nummi* antichi, che attraevano l'attenzione dell'umanista soprattutto per i ritratti di personaggi dell'antichità: «*Multa enim id genus numismata Venetiis haberi apud plerosque Nobilium, quae videnda mihi adtulissent*»[6]. Pur non trattandosi di vere e proprie collezioni esse erano associate alle biblioteche degli umanisti che vivevano Venezia o al mercato antiquario veneziano, come nel caso di Ciriaco d'Ancona, di Pietro Tommasi e di Benedetto Dandolo. Traversari arriva a chiedere una copia in bronzo della moneta d'oro recante l'effige della regina Berenice, inviata a Nicolò Niccoli, e una copia, non riuscita, del cristallo con il ritratto di Alessandro Magno:

---

e Congregatione Camaldulensi Auctoribus. Complectens res gestas ab anno Christi MDXV ad annum MDCCLXIV, T. VIII, Venezia 1764, pp. 714-715.

[4] Su Traversari umanista, si veda: M. Pontone, *Ambrogio Traversari monaco e umanista: fra scrittura latina e scrittura greca*, Torino 2010.

[5] Cfr. P. Zurla, *Il Mappamondo di fra Mauro camaldolese descritto ed illustrato da D. Placido Zurla dello stess'ordine*, Venezia 1806, p. 80.

[6] A. Traversarius, *Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum, et ad alios de eodem Ambrosio Latinae epistolae a domno Petro Canneto abbate Camaldulensi in libros 25. tributae variorum opera distinctae, et observationibus illustratae. Adcedit eiusdem Ambrosii vita in qua historia litteraria Florentina ab anno 1192 usque ad annum 1440. ex monumentis potissimum nondum editis deducta est a Laurentio Mehus Etruscae Academiae Cortonensis socio*, Firenze 1759, *Ep*. 48, col. 417 [rist. anast. in 2 tomi, Bologna 1968].

«*Effigiem auream Berenicis videre contendam, tuoque desiderio satisfacere, et chrystallinam Alexandri; quamquam illa, nisi fallor, adtestatione Barbari nostri, abvolavit*»[7].

Mittarelli e Costadoni danno particolare rilevo all'accaduto, riportando passi interi dal diario di viaggio di Ambrogio Traversari, l'*Hodoeporicon*, e riproducendo per intero alcune sue lettere indirizzate a Nicolò Niccoli, nelle quali egli parla diffusamente degli incontri avuti a Venezia. Durante la permanenza presso il monastero di San Michele di Murano, tra il 1432 e il 1433, l'umanista camaldolese ricevette la visita di Francesco Barbaro, che gli fece dono di alcuni manoscritti greci, Leonardo Giustinian e dei suoi fratelli Marco e Lorenzo, – quest'ultimo divenuto patriarca di Venezia nel 1451 e canonizzato nel 1690 –, di suo figlio Bernardo, di Marco Lippomano, Giovanni Corner, di cui visitò la biblioteca, Fantino Dandolo, che alla sua partenza non mancò di fargli dono di piccoli oggetti d'antiquariato, Benedetto Dandolo, colui che gli mostrò la moneta con l'effige della regina Berenice, Ciriaco d'Ancona e Pietro Tommasi, i quali, oltre ai codici in loro possesso, gli mostrarono anche diverse monete in oro e in argento[8]. Nella lettera a Nicolò Niccoli, inviata dal Monastero di San Michele di Venezia nel 1432, Traversari riporta in dettaglio la visita di Ciriaco d'Ancona:

> *Offendi Cyriacum Anconitanum antiquitatis studiosum. Ostendit aureos et argenteos nummos, eos scilicet, quos ipse vidisti: Lisymachi, Philippi, et Alexandri ostendebat imagines: sed an Macedonum sint, scrupulus est. Scipionis Iunioris in lapide onychino, ut ipse aiebat, effigiem (nostrae literae auro tegebantur) vidi summae elegantiae; adeo ut numquam viderim pulchriorem* [...]. *Feci illi verba de Paulo nostro, deque illius singulari peritia, et diligentia, gratissimeque accepit, se ad illum quandoque scripturum adseverans, ut fruatur eius amicitiae. Ostenditque ipse argenteos nummos; sed nihil aeque, ac Alexandri effigiem sum admiratus, quam esse Macedonis illius Magni plurima sunt, qua suadeant, ante omnia vetustissimae literae graecae* ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ... *atque inferius M. praeterea leonis pelle obvolutum caput, et alia. Nihil hactenus offendi aliud cognitione tua dignum*[9].

La notizia viene riportata anche nell'*Hodoeporicon* con l'aggiunta della gradita visita del medico e umanista Pietro Tommasi, ripresa dagli Annalisti datandola al 1433[10]:

---

[7] Traversarius, cit., *Ep*. 47, col. 416. Egli ne dà notizia anche nell'*Hodoeporicon*: «Al Niccoli mandai il ritratto della regina Berenice, desunto da una moneta d'oro coniata a Venezia», cfr. A. Traversari, *Hodoeporicon*, V. Tamburini (a cura di), Firenze 1985, p. 141.

[8] Pontone, *Ambrogio Traversari monaco e umanista*, cit., p. 24.

[9] Traversarius, cit., *Ep*. 45, col. 412.

[10] G. B. Mittarelli, A. Costadoni, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti quibus plura interseruntur tum ceteras Italico-monasticas res, tum historiam Ecclesiasticam remque Diplomaticam illustrantia. D. Johanne-Benedicto Mittarelli Abbate et D. Anselmo Costadoni presbyteris et monachis e Congregatione Camaldulensi Auctoribus. Complectens res gestas ab anno Christi MCCCCXXXI ad annum MDXV*, T. VII, Venezia 1762, p. 49: «*Offendisse Cyriacum (Pizzecolium) Anconitanum*

Adiit nos inter ceteros et Cyriacus Anconitanus, multaque nobis ostendit antiquitatis, cuius studiosissimus indagator erat, monumenta, tum epigrammata vetusta, tum signatos nummos argenteos et aureos, tum signa. Petrus item medicus et Graeca quaedam peregrina volumina, et nummos item eiusdem generis, et alii plerique nobiles itidem[11].

Ciriaco de' Pizzicolli, o d'Ancona, aveva mostrato a Traversari monete con l'effige di Lisimaco, Filippo e Alessandro Magno, con il nome del condottiero macedone in "*vetustissimae literae graecae*", oltre a un'onice raffigurante Scipione Minore. Di passaggio a Firenze nel 1433, dopo un lungo soggiorno romano, Ciriaco d'Ancona aveva avuto modo di incontrare personalmente Nicolò Niccoli, Cosimo de' Medici, Leonardo Bruni, Carlo Marsuppini, Francesco Filelfo, e Filippo Brunelleschi, con il quale ebbe modo di visitare il cantiere di Santa Maria del Fiore[12]. Ad affiancare Traversari in questa sua ricerca di rarità antiquarie è l'abate di San Michele di Murano Paolo Venier, – noto negli ambienti veneziani per il suo impegno nella riforma del cenobio camaldolese improntata al ritorno all'osservanza della regola –, sotto il quale venne notevolmente incrementata la biblioteca del monastero[13]. Anche l'umanista e medico veneziano Pietro Tommasi[14], – che aveva praticato la professione a Candia tra il 1414 e il 1418, comperando codici rari tra cui i *Moralia* di Plutarco –, mostrò al Traversari alcuni *nummi* in argento e oro. Non passò molto tempo che Benedetto Dandolo esibì al prelato camaldolese la moneta d'oro di Berenice, di cui fece realizzare una copia in piombo per il Niccoli. Traversari rammenta l'accaduto in una lettera indirizzata all'umanista fiorentino nel 1433, inviata dal monastero di Santa Maria delle Carceri nel padovano:

Conveni Dominum Benedictum Dandalum: numumque, in quo Berenicis Reginae insculpta erat effigies, vidi; nam crystallinam Alexandri imaginem, videre idcirco fas non erat; quod hanc

---

antiquitatis studiosum, qui sibi ostenderit aureos et argenteos nummos Lisymachi, Philippi et Alexandri; scrupulum tamen inesse, an sint regum Macedonum; et effigiem Scipionis Iunioris in lapide onychino».

[11] Mittarelli, Costadoni, *Annales Camaldulenses*, T. VII, cit., p. 51. Cf. Traversari, *Hodoeporicon*, cit., p. 126: «Tra gli altri venne a trovarmi anche Ciriaco di Ancona, che mi mostrò oggetti di antiquariato, di cui era un appassionato collezionista: antiche iscrizioni, monete d'argento e d'oro bollate, immagini. E non fu il solo: il medico Pietro, alcuni codici greci piuttosto rari e anche monete della stessa nazione; altrettanto fecero molti altri del patriziato».

[12] Cfr. F. Forner, *Pizzicolli, Ciriaco de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, Roma 2015, pp. 361-364.

[13] Cfr. G. Vedovato, *L'espansione camaldolese nel Veneto tra la fine del XII secolo e l'inizio del XVI*, in *Camaldoli e l'Ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, C. Caby, P. Licciardello (a cura di), Cesena 2014, pp. 351-365, part. 358.

[14] Cfr. G. Trebbi, *Le professioni liberali*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. 4: *Il Rinascimento: politica e cultura*, A. Tenenti, U. Tucci (a cura di), Roma 1996, pp. 465-527.

possessor ineptus distraxisse, Barbaro auctore, ferebatur. Licet subspecta illi erat perfidia hominis, metuentis ne hanc sibi vir amicissimus aut prece, aut pretio extorqueret invito. Berenicis imaginem pridie quam proficiscerer, in plumbo exprimi iussi optime, et diligentissime, quam ad te misissem continuo, si adfuisset, cui tuto committi posset. Eam vel mecum feram, vel mittam. Ex eo viro factus sum certior magistrum Franciscum Pistoriensem, quem offendit in Syria, multa tuo nomine quaerere, pluraque iam invenisse. Nec tamen expresse quid invenerit retulit. Nummum ipsum aureum liberaliter obtulit; sed nolui ingratus videri. Nummos quosdam aureos latiores unciae, ac semis pondere Constantinae inventos Constantini, et Constantis ostendit pulchros quidem, sed prioris artem nequaquam exaequantes. Doluit vir ille, et alius nobilis se non antea scivisse adventum meum. Multa enim id genus numismata Venetiis haberi apud plerosque Nobilium, quae videnda mihi adtulissent[15].

Benedetto Dandolo[16], – che acquistò durante i suoi viaggi in Siria oltre a manoscritti anche monete antiche –, mostrò a Traversari alcune monete in oro raffiguranti Costantino e Costante provenienti da Costantinopoli[17].

1.3 IL MUSEO NUMISMATICO DI SAN MICHELE DI MURANO NELLE CARTE MITTARELLI E MANDELLI

Nella lista delle opere scelte dalla "Libreria Baseggio", indirizzata da Lorenzo Baseggio all'attenzione di Mittarelli[18], vengono elencati cinque titoli di opere numismatiche:

1. Erasmus Frölich, *Notitia elementaris numismatum antiquorum illorum quae urbium liberarum regum et principum ac personarum illustrium appellantur.*

---

[15] Traversarius, cit., *Ep*. 48, col. 417.

[16] Per l'intreccio tra gusti antiquari degli umanisti veneziani e mercanti di antichità a Venezia, cfr. G. Pighini, *L'italiano del Rinascimento: biologia e storia del genio rinascimentale italiano*, Milano 1951, p. 355; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 2002², p. 48; G. Benzoni (a cura di), *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Firenze 2002, p. 128; K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano 2007.

[17] Così gli annalisti Mittarelli, Costadoni, *Annales Camaldulenses*, T. VII, cit., p. 54: «*Franciscum Pistoriensem, auctore ipso Dandulo, multa in Syria, ubi hominem illum hic invenit, quaerere Nicolai nomine. Ostendisse etiam sibi eumdem Dandulum nummos aureos et argenteos Constantini et Constantis repertos in urbe Constantiensi. Multa id genus numismata Venetiis servari, quae videnda cives attulissent, si ii antea didicissent sui adventum*».

[18] ASC, Fondo SMM, *Libri scelti dalla Libreria Baseggio*, ms. 1593, ins. 1. Nella c. 1*r* si legge: "*Libri scelti dalla libreria Baseggio"*, nella c. 2*v* è scritto: *"Per il reverendissimo Signore Abate Mittarelli manda Luca Baseggio"*. Lorenzo Baseggio è lo stampatore che con Antonio Tivani nel 1704 ristampa gli *Annales ecclesiastici* del Baronio; cfr. M. Zorzi, *La stampa, la circolazione del libro*, in *Storia di Venezia, dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VIII: *L'ultima fase della Serenissima*, P. Del Negro, P. Preto (a cura di), Roma 1998, pp. 801-860.

Conscripta ab Erasmo Frölich. Soc. Iesu. Sacerd., per J. T. Trattner, Vienna, Praga e Trieste 1758.

2. Kilian Stobæus, *Kiliani Stobaei, Med. D. Archiatri Regii* [...]. *Opuscula in quibus petrefactorum, numismatum et antiquitatum historia illustratur, in unum volumen collecta cum multis figuris*, per G.M. Knoch, Danzica 1752.
3. Lorenzo Tiepolo, Marco Tiepolo & Federico Tiepolo, *Musei Theupoli antiqua numismata olim collecta a Joanne Dominico Theupolo, aucta, et edita a Laurentio equite et d. Marci procuratore et Federico senatore fratribus Theupolis*, Venezia 1736.
4. Un generico *De re nummaria*, di difficile identificazione.
5. Gaspare Antonio Tesauro, *De monetarum augmento variatione, et diminutione, tractatus varii. Hisce temporibus admodum utiles, et necesarii. Ex bibliotheca perillustris senatoris Gasparis Antonii Thesauri in hoc volumen redacti*, per G. D. Tarino, Torino 1609.

Una seconda lista, – conservata assieme a quella inviata dalla Libreria Baseggio, con riportato il valore di ogni singola opera –, contiene almeno un altro titolo di numismatica:

Franz Anton Khevenhüller, *Regum veterum numismata anedocta, aut perrara notis illustrata. Collata opera et studio Francisci Antonii S.R.I. Comitis de Khevenhüller in collegio regio teresiano s. j. historiae, matheseos, et philosophiae studiosi*, per J. T. Trattner, Vienna 1753.

In una terza lista di libri viene segnalata la *Scienza delle medaglie* di Louis Jobert[19], tradotta dal francese (ed. or. Parigi 1692) e stampata in Venezia nel 1728 presso Lorenzo Baseggio, e la *Istituzione antiquario-numismatica* di Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795)[20], assieme alla sua celebre *Istituzione antiquario-lapidaria*:

---

[19] Sui precetti numismatici di Louis Jobert, si veda: F. Missere Fontana, *Ordinare le monete antiche nel XVII secolo: i precetti de La Science des médailles di Louis Jobert*, in *Il collezionismo numismatico italiano: una storica ed illuminata tradizione, un patrimonio culturale del nostro Paese*, Milano 2014, pp. 23-41; A. Gariboldi, *La raccolta numismatica di Girolamo Mancini: dalla Cortona etrusca all'Italia risorgimentale*, Trieste 2021, pp. 30-31.

[20] Il Padre gesuita è presente nell'archivio sanmicheliano con un manoscritto approntato per la stampa: Zaccaria Antonio Francesco S. J., *Lettera del P. Francescantonio Zaccaria della Compagnia di Gesù al chiarissimo Sig. Abate Antonio Rivantella di Torino sopra alcuni manoscritti delle librerie di S. Fedele, e di Brera in Milano,* 1747, manoscritto per stampa indirizzato a Simone Occhi (ASC, Fondo SMM, *Miscellanea*, ms. 1707, ins. 1, 9).

1. Louis Jobert, *La scienza delle medaglie antiche e moderne, per ammaestramento delle persone le quali si applicano ad averne la notizia, con nuove scoperte fatte in questa scienza. Opera tradotta dal linguaggio francese nell'italiano da Selvaggio Canturani*, per Lorenzo Baseggio, Venezia 1728.
2. Francesco Antonio Zaccaria, *Istituzione antiquario-numismatica, o sia Introduzione allo studio delle antiche medaglie in due libri proposta dall'autore dell'Istituzione antiquario-lapidaria*, per Venanzio Monaldini, Roma 1772.

Nella *Istituzione antiquario-numismatica* Zaccaria, ricostruendo la presenza di collezioni numismatiche a Venezia nel XV sec., cita le "epistole di Ambrogio Camaldolese"[21].

Tra le voluminose carte sciolte di Fortunato Mandelli compare anche la disposizione per soggetto di una biblioteca[22], probabilmente quella sanmicheliana prima della risistemazione approntata nel 1761, nella quale avrebbero potuto trovare la loro collocazione le opere di numismatica acquisite, o proposte per l'acquisto, dalla biblioteca camaldolese:

A. *Biblia sacra et Commentarii A*
B. *Patres et Doctores Ecclesiae B*
C. *Concilia et ius omne sacrum C*
D. *Monumenta rerum Christianarum D*
E. *Annales Ecclesiar. et Ord. Religios. E*
F. *Acta et Fasti Caelit. sanctor. F*
G. *Ethice et Theologia G*
H. *Critice Litterar. et Artium H*
I. *Graeci et Latini Veteres I*
K. *Oratoria et Poesis Recentiorum K*
L. *Grammatici Antiquarii Philologi L*
M. *Geographia et Chorographia M*
N. *Vices Rerum Public. et Regnor. N*
O. *Leges Principum et scita Prudentum O*
P. *Disciplinae Philosophorum P*
Q. *Opes et subsidia Naturae Q*

[21] F. A. Zaccaria, *Istituzione antiquario-numismatica, o sia introduzione allo studio delle antiche medaglie in due libri proposta dall'autore dell'Istituzione antiquario-lapidaria*, Roma 1772, p. 228.

[22] ASC, Fondo SMM, F. Mandelli, *Fogli sparsi*, ms. 1673, ins. 1.

Le lunghe liste di libri, suddivise per classi di argomenti, contenute nelle carte sparse di Mittarelli e Mandelli danno ragione di pensare che in effetti si tratti della biblioteca sanmicheliana, e che i testi di numismatica fossero destinati alla sezione "L. *Grammatici Antiquarii Philologi*".

È nella *Dissertatio singularis de Bibliotheca Sammicheliana eiusque indice* del 1761, che Mandelli, subito dopo aver diffusamente trattato dei *cimelia* e prima di citare la quadreria, accenna alla collezione numismatica conservata nella biblioteca:

> *Quartum est gaza numismatum cuiuscumque generis et magnitudinis, sive gręca ea sint, sive romana, sive urbium et populorum, sive denique virorum illustrium, quibus ornare studet gazam suam d. Fortunatus Mandelli d. Theologię lector*[23].

Mandelli certamente incrementò la collezione numismatica già presente nelle raccolte antiquarie sanmicheliane, come egli stesso afferma di aver "provveduto ad ornare col suo tesoro", definito "*gazam suam*". Gli acquisti di codici e libri per arricchire e aggiornare la biblioteca di San Michele continuarono senza sosta sino alla prima soppressione francese. Talora i monaci fungevano da intermediari anche per altri collezionisti. Tre brevi note di pagamento[24], riconducibili a Mandelli, ricordano l'acquisto di due opere di Joseph Hilarius Eckhel per il nobile veneziano Girolamo Ascanio Molin (1738-1814), su richiesta del confratello Enrico Sanclemente: «Il P. Ab. Sanclemente la riverisce, e la prega ordinare anche la *Sylloge* dello stesso E[c]k[h]el. Per la spedizione, egli non ha gran premura».

In una seconda nota di pagamento Sanclemente chiede a Mandelli di interessarsi presso Jacopo Morelli di due libri, uno dei quali per il cardinale Stefano Borgia, e di pregarlo affinché gli facesse avere la *Sylloge* e il *De doctrina numismatum* di Eckhel: «Supplicare nuovamente il R.mo Mandelli a far ricerca presso il Sig. Ab. Morelli se abbia ricevuto da Lipsia un libro per me, unitamente ad un altro per l'E.mo Borgia. Pregarlo inoltre a farmi venire da Inspruk o da Vienna la *Sylloge* dell'Eck[h]el che vale due fiorini, e l'opera del medesimo intitolata: *de Doctrina Num. Vet*. Oltre i *giuli* 35 che tiene in sue mani, si manderà il restante per l'intero pagamento»[25]. L'appunto, senza data, è da collocarsi *post* 1789, quando Stefano

---

[23] ASC, Fondo SMM, F. Mandelli, *Dissertatio singularis de Bibliotheca Sammicheliana eiusque indice ad remum. D.D. Joannem Benedictum Mittarelli Abbatem S. Michaelis prope Murianum... Anno 1761*, ms. 1707, ins. 20, c. 9*v*.

[24] ASC, Fondo SMM, *Miscellanea*, ms. 1705, ins. 2 (fogli sparsi).

[25] In una terza carta viene menzionato il pagamento di Girolamo Ascanio Molin a Fortunato Mandelli per l'acquisto di due opere di Eckhel: «Eckhel J. *Sylloge I. numorum veterum anecdotorum thesauri Caesarei cum comm.* 4.m. Vienna, 1786. Eiusdem Eckhel *de Doctrina numismatum* vol. 6

Borgia venne creato cardinale da Pio VI, ed entro il quinquennio 1792-1797, quando Jacopo Morelli (1745-1819), succeduto nel 1778 ad Anton Maria Zanetti nella direzione della Biblioteca Marciana, venne preposto nel 1792 al controllo dei libri importati a Venezia[26], e prima della morte di Mandelli avvenuta nel 1797. L'abate Morelli, durante le soppressioni napoleoniche, venne incaricato di visionare la biblioteca sanmicheliana e del trasferimento del celebre *Mappamondo di fra Mauro* presso il Palazzo ducale[27].

2.1 LA NUMISMATICA COME SCIENZA PRESSO S. MICHELE DI MURANO

La collezione numismatica di S. Michele di Murano, fra le numerose altre presenti a Venezia[28], è menzionata espressamente, per la prima volta in un'opera a stampa, da Domenico Sestini (1750-1832) nella *Descriptio numorum veterum*: «Venezia pure conserva molti Musei, ed il più rispettabile è quello del N. V. Sig.r Giacomo Gradenigo, e nel quale rifusi furono quello dell'Arrigoni, e l'altro di Savorgnan, che ho avuto occasione di esaminare in parte, con averne ottenuto dei disegni di alcune medaglie rare [...]. Passare non devo sotto silenzio un altro nascente Museo dei RR. Monaci Camaldolesi del monastero di S. Michele di Murano, dove osservai alcune medaglie interessanti, e che di riprova sono per restituirne altre state descritte diversamente, per essere state ritrovate con l'epi-

in 4. Da S.E. Girolamo Ascanio Molin saranno pagati al P. R.mo Mandelli 73:75 [in] moneta romana per conto mio». I libri richiesti da Molin per mezzo dei monaci camaldolesi sono: J. Eckhel, *Sylloge I. numorum veterum anecdotorum thesauri Caesarei cum commentariis*, Vienna 1786, e l'arcinota *Doctrina numorum veterum*, Vienna 1792-1798.

[26] Cfr. R. Burigana, *Morelli, Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76, Roma 2012, pp. 628-631.

[27] La cronaca camaldolese della soppressione di San Michele di Murano è conservata in due esemplari manoscritti dell'abate Lodovico Nachi (1741-1810): Cfr. *Documenti circa la soppressione (1804-1812) con annotazioni del Nachi sull'argomento*; L. Nachi, *Racconto di quanto si fece per salvare il monastero di S. Michele di Murano dalla soppressione scritto dal P. Ab. Nachi Superiore dello stesso*; carte sciolte in *S. Michele di Murano Venezia II Soppressione, 1806-1810* (ASC, sez. G, cass. 65, ins. 4, 5, 6). Una biografia del Nachi fu scritta e pubblicata da P. Zurla, *Memorie intorno la vita e gli studj del padre D. Lodovico Nachi abate camaldolese scritte dal padre abate D. Placido Zurla dello stess'ordine*, Venezia 1810. Per ulteriori approfondimenti, vedi C. U. Cortoni, *Veri tesori di una sacrestia: dal bibliotecario-sacrista della tradizione medievale camaldolese all'opera di Placido Zurla durante la soppressione napoleonica*, in *San Michele in Isola – Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, M. Brusegan, P. Eleuteri, G. Fiaccadori (a cura di), Torino 2012, pp. 381-387, part. 384-387.

[28] Cfr. G. Gorini, *Lo Statuario Pubblico: Il collezionismo numismatico,* in *Lo Statuario Pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo di antichità: 1596-1797*, I. Favaretto, G. L. Ravagnan (a cura di), Cittadella, pp. 132-135.

grafe non del tutto completa»[29]. In alcuni casi Sestini afferma di aver ricevuto dall'abate Fortunato Mandelli (1728-1797) i disegni delle monete, ma le attribuzioni restavano incerte perché gli esemplari in questione, sempre monete greche, erano poco leggibili[30]. Si noti che la raccolta numismatica di S. Michele viene definita "nascente" dal Sestini, quindi la collezione del monastero nel 1796 era di recente formazione.

Anche Enrico Sanclemente (1732-1815), il più noto fra i monaci numismatici camaldolesi, nel suo libro *Musei Sanclementiani numismata selecta*, stampato a Roma agli inizi dell'Ottocento[31], fa un esplicito riferimento alla collezione sanmicheliana. Egli, infatti, non intendeva offrire ai lettori un semplice catalogo della propria vasta raccolta di monete provinciali romane, quanto illustrarle per definire rigorosamente la cronologia delle serie. Oggetto della ricerca era il computo delle singole ere utilizzate sulle monete da sovrani, popoli e città, come sussidio imprescindibile all'indagine storica. Questo repertorio numismatico include solamente le monete *"cum notis chronologicis"*, cioè con l'indicazione di un'era. In tal senso dobbiamo quindi intendere l'aggettivo "*selecta*" riferito alle monete, non certo le monete più belle e rare della sua raccolta, ma solamente quelle utili a ricostruire le diverse ere locali utilizzate dalle città greche che batterono moneta

---

[29] Cfr. D. Sestini, *Descriptio Numorum Veterum ex museis Ainslie, Bellini, Bondacca, Borgia, Casali, Cousinery, Gradenigo, Sanclemente, De Schellersheim, Verità etc. cum multis iconibus nec non animadversiones in opus Eckhelianum cui titulus Doctrina Numorum Veterum*, Lipsia 1796, pp. vii-viii. Su Domenico Sestini numismatico: G. Gorini, *Domenico Sestini (1750-1832)*, "Compte rendu INC", 64, pp. 18-25.

[30] Cfr. Sestini, *Descriptio Numorum Veterum,* cit, p. 107, a proposito di una moneta bronzea con testa di Eracle/clava attribuita alla zecca di Olynthos in Macedonia: «Questa medaglia, che osservai nel Monastero dei RR. Monaci Camaldolesi dell'Isola Murano in Venezia, confermerebbe l'altra pubblicata per la prima volta dal nostro Autore, ma mi è dubbia l'ultima lettera, che sembrommi un M. e pensai fin d'allora attribuirla ad Olympa dell'Illirio. Il Rev.^{mo} P. Abate Mandelli mi favorì un disegno con ΟΛΥΜ. ma non essendo accompagnato di tutta la sua perfezione, tralascio di renderlo pubblico aspettando altra occasione, per meglio convincermi». Un caso analogo è quello di una moneta greca di Lokris Opuntia, *ibidem*, p. 170: «Avendo osservato questa medaglia nel Monastero dei RR. Monaci di S. Michele dell'Isola Murano di Venezia, ne domandai in seguito un disegno al P. Abate Mandelli, il quale avendomi gentilmente appagato, non posso io pubblicarlo, per non essere stato eseguito secondo le regole».

[31] Cfr. E. Sanclemente, *Musei Sanclementiani numismata selecta regum populorum et urbium praecipue imperatorum romanorum graeca aegyptiaca et coloniarum illustrata libri III cum figuris, addito de epochis libro IV*, vol. I-IV, Roma 1808-1809. Sulla figura di Sanclemente numismatico, specie in relazione alla formazione del museo ravennate, vedi: A. Gariboldi, *Enrico Sanclemente e la "medaglia di Cicerone" del Museo di Classe*, "Rivista Italiana di Numismatica", 116 (2015), pp. 361-390; G. Tormen, *Le "lettere numismatiche" di Enrico Sanclemente a Tommaso degli Obizzi*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 87 (1998), pp. 183-221; R. La Guardia, *La corrispondenza tra Gaetano Cattaneo ed Enrico Sanclemente (1810-1814)*, Milano 1993.

Figura 1 – Tetradramma di Nicomede III di Bitinia (128/27-94 a.C.), ex *Kölner Münzkabinett Auction* 108, nr. 324 (mm. 33)

in età ellenistica e romana. A tal fine, Sanclemente analizzò i pezzi della propria collezione, assieme ad esemplari presenti nelle raccolte di alcuni suoi amici o conoscenti: fra questi, egli cita il marchese padovano Tommaso degli Obizzi (1750-1803), al quale somministrò monete e medaglie per oltre un decennio, e il nobile veneziano Pietro Persico (1745-1802). In un solo caso Sanclemente descrive una moneta presente nella collezione di S. Michele di Murano (fig. 1): si tratta di un tetradramma d'argento di Nicomede III di Bitinia (128/27-94 a.C.), datato all'anno 172 (126/25 a.C.) secondo l'era di quella dinastia regale d'età ellenistica[32]. Ciò è sufficiente a dimostrare che egli aveva una conoscenza diretta della raccolta camaldolese veneziana. Dall'epistolario del Sanclemente, inoltre, si evincono legami con gli abati di S. Michele, Gianpietro Corner (1739-1804), grande collezionista di stampe e incisioni, e Fortunato Mandelli (1728-1797)[33],

[32] Cfr. Sanclemente, *Musei Sanclementiani numismata selecta*, vol. I, cit., p. 16: «*Bithyniae Reges. Nicomedes II. Caput regis Nicomedis II diadematum*. ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ ΝΙΚΟΜΗΔΟΥ. *Juppiter stans, d. fulmen, s. hastam. In area* BOP. *Arg*. I. *Ex Museo Monasterii S. Michaelis Venetiarum Ordinis mei*». Le monete di Nicomede III sono del tutto simili a quelle del padre, Nicomede II Epiphanes, eccetto la data; il tetradramma presenta, al dritto, la testa diademata del sovrano; al rovescio, Zeus stante con corona e lungo scettro. La fig. 1 è una moneta ex *Kölner Münzkabinett Auction* 108, nr. 324. Cfr. *Sylloge Nummorum Graecorum Deutschland. Sammlung Hans Von Aulock*, vol. I, Berlin 1957 [2ª ed. 1987], nr. 6894. Sulla dinastia greca di Bitinia, vedi F. Muccioli, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, Stuttgart 2013, p. 130.

[33] Per un inquadramento storico di questi eminenti monaci camaldolesi nell'ambito del monastero sanmicheliano, vedi G. M. Croce, *San Michele di Murano dal Cinquecento alla soppressione del monastero*, in *San Michele in Isola – Isola della conoscenza*, cit., pp. 54-64, con ulteriori riferimenti. Più in generale, vedi A. Barzazi, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia 2004, pp. 255-332; G. M. Croce, *I Camaldolesi nel Settecento: tra la "rusticitas" degli eremiti e l'erudizione dei cenobiti,* in *Settecento monastico italiano*, G. Farnedi, G. Spinelli (a cura di), Cesena 1990, pp. 203-270.

con i quali teneva abitualmente "conti aperti"[34], per usuali passaggi di denaro, libri o monete anche per conto terzi (vedi *supra*). Sempre ad ambito veneziano riconducono i carteggi numismatici del Sanclemente con Girolamo Ascanio Molin (1738-1814)[35].

Numerose fonti, dunque, concordano nell'indicare l'abate Fortunato Mandelli come il vero protagonista della raccolta numismatica di S. Michele di Murano. Tuttavia, egli è noto perlopiù come bibliotecario e archivista: grazie alle sue meticolose ricerche d'archivio, infatti, contribuì attivamente alla realizzazione degli *Annales Camaldulenses*[36]. Sulle orme del Mittarelli, si adoperò negli acquisti di incunaboli e manoscritti per ampliare la biblioteca di S. Michele, fra i quali spiccava l'Autografoteca di Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo (1761-1828)[37]. Fu anche

---

[34] BCP, CA 1385/b, 44. Lettera di Enrico Sanclemente a Tommaso degli Obizzi (9 giugno 1798), in cui si chiede al marchese di passare un credito di s. 9 direttamente nelle mani dell'abate Corner a Venezia.

[35] BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), 49-67. Cito in particolare, a dimostrazione dei legami esistenti con il monastero di S. Michele, una lettera inviata da Enrico Sanclemente a Girolamo Ascanio Molin, datata 5 febbraio 1796: «S. Greg[orio]. Eccellenza e dal R.mo P. Franceschini e dal Sig. Marchese Obizzi ho poi saputo l'esito del mio piego trasmesso, e godo che ve ne siano state anche per V.E. il che non mi figurava, motivo per cui le aveva indirizzate immediatamente al Sig. Marchese. Se a V.E. così piacesse potrebbe favorire di passare l'importo delle medesime al P. Abate Mandelli di S. Michele di Murano. Mi accennò il suddetto P. Franceschini di avere presso di se una nota di medaglie che V.E. desidererebbe. Se egli me la consegnerà farò tutto il possibile per servire V.E. Tengo molte altre medaglie greche ed Egizzie duplicate, ma non saprei se queste potessero fare al caso suo. Quando ciò fosse con qualche opportuna occasione potrei trasmetterle acciò le avesse sotto gli occhi». A questo gruppo di lettere del Sanclemente indirizzate a Girolamo Ascanio Molin, si dovrebbe aggiungere anche un'altra lettera non firmata, finita tra i ms adespoti della Marciana a contenuto numismatico, vedi BNM, Ms. It. X, 383: *Frammenti di elenchi di monete e medaglie*. Si tratta di una lettera spedita dal monastero camaldolese romano di S. Romualdo, il 29 maggio 1802, a Girolamo Ascanio Molin, allora "Presidente di Polizia Generale" a Venezia durante la prima dominazione austriaca. La grafia, il luogo di spedizione e il contenuto della lettera riconducono chiaramente a Enrico Sanclemente, il quale propone a Molin l'ennesimo acquisto di un gruppo di monete romane imperiali d'argento di cui fornisce dettagliato elenco: «Se mai V.E. credesse che fosse al suo caso di poter arricchire e compiere maggiormente la sua serie in argento, potrà approfittare dell'acquisto facendo un'offerta onesta. Il Diadumeniano è bello bellissimo, ma io credo che sia foderata perciò è messo solo s. 2. La Cleopatra pure se fosse più conservata varrebbe molto più [...]». Sulla raccolta numismatica del Molin, vedi un contributo di A. Saccocci, *Collezione Molin. Monete romane*, in *Una città e il suo Museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, M. Gambier (a cura di), Venezia 1988, pp. 188-191, dove vengono individuate alcune monete romane provenienti dalla sua collezione, ora conservata al Museo Correr.

[36] Cfr. A. Barzazi, *Mandelli, Fortunato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit. Si veda inoltre M. Mazzucotelli, *La consuetudine allo studio delle scienze tra i Camaldolesi in età moderna*, in *L'Ordine Camaldolese in età moderna e contemporanea – secoli XVI-XX*, G. M. Croce, U. A. Fossa (a cura di), Cesena 2015, pp. 565-676, part. 618-621.

[37] Cfr. Croce, *San Michele di Murano dal Cinquecento alla soppressione del monastero*, cit., p. 58; V. Meneghin, *San Michele in Isola di Venezia*, vol. I, Venezia 1962, pp. 272-274; sui rapporti fra Mandelli e Tomitano, cfr. L. Ciammitti, *Reassembling a Dismembered Archive: Tomitano's*

il continuatore della celebre *Nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici*, fondata dal padre Calogerà nel 1728: una delle prime riviste scientifiche nate in Italia, in formato tascabile maneggevole, aperta all'innovazione e allo sperimentalismo nei molteplici campi del sapere.

La passione per la numismatica del Mandelli, tuttavia, viene appena accennata dai moderni (si veda il saggio di Bruno Callegher, in questa sede). L'assiduo e meticoloso lavoro del Mandelli produsse dei validi *instrumenta* – purtroppo incompiuti *mortis causa* – per meglio affrontare lo studio delle monete, attraverso un rigoroso approccio classificatorio delle serie monetali che certamente gli derivava dagli studi logico-matematici e dalla consuetudine alla classificazione libraria di migliaia di titoli. L'efficacia dei codici numismatici del Mandelli, attualmente conservati nell'archivio storico dell'eremo di Camaldoli[38], è appena stata messa in evidenza e meriterebbe ulteriori approfondimenti. L'autore intendeva fornire un elenco completo dei soggetti monetali presenti sulle monete greche, associati alle singole zecche, elencate in ordine alfabetico (monete di popoli e città *genere loquentium*). Gli indici consentono di passare dai tipi alle zecche, e viceversa. I soggetti vengono raggruppati *per classes*: si inizia con le figure umane, divise fra genere maschile e femminile, figure singole o multiple (in ordine crescente), per poi passare agli animali e alle cose. Il *genus* maschile sotto la lettera A, ad esempio, comincia con *Aeneas, Aesculapius, Apollo* e termina con *Arion*, raffigurato *delphino insidens*, con corona d'alloro e tridente, sulle monete della città di *Paestum*[39]. Di ogni figura/divinità vengono scrupolosamente elencati tutti gli attributi, partendo dalla figura stante, seduta, nuda, vestita, singola o associata ad altri soggetti/elementi. Ogni classe monetale si suddivide in sottoclassi logicamente ordinate e indicizzate secondo il medesimo criterio espositivo/descrittivo. Il faticoso lavoro classificatorio del Mandelli sulle tipologie monetali di ciascuna zecca greca avrebbe potuto costituire una solida base

---

Eruditi Italiani Archive at the Getty Research Institute, "Getty Research Journal" 5 (2013), pp. 41-54; M. Callegari, *L'Autografoteca di Giulio Bernardino Tomitano con l'indice delle lettere dei suoi corrispondenti*, "Archivio Storico Cenedese" 3 (2017), pp. 77-137. In generale, circa la formazione e la dispersione della biblioteca di S. Michele, si veda lo studio di L. Merolla, *La Biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli. I codici ritrovati*, vol. I-II, Roma 2010; P. Lucchi, *Da San Michele alla Biblioteca del Museo Correr: presenza di biblioteche camaldolesi perdute nelle raccolte di manoscritti e libri a stampa*, in *San Michele in Isola – Isola della conoscenza*, cit., pp. 240-250.

[38] ASC, Fondo SMM, F. Mandelli, *Descriptio numismatum urbium et populorum per res quae praeseferunt sive in antica sive in postica parte ad ea facilius dignoscenda. Opus rusticanum*, ms. 1672, vol. I-II [ultimo quarto del XVIII sec.].

[39] ASC, Fondo SMM, F. Mandelli, *Descriptio numismatum,* cit., ms. 1672, vol. I, cc. 136-138. Per il tipo monetale pestano, vedi *Historia Numorum. Italy*, N. K. Rutter (ed.), London 2001, p. 112, nr. 1184. La figurina alata con il tridente, a cavalcioni sul delfino, potrebbe essere Cupido e non Arione.

per la realizzazione un "lessico iconografico numismatico"[40], ma forse è destino di quest'opera rimanere incompiuta e grezza, poiché richiede ulteriore elaborazione, appunto un "*opus rusticanum*".

Mandelli per stendere i suoi indici numismatici si avvalse in particolare dei repertori settecenteschi delle monete greche di Johann Gessner e del catalogo della collezione dell'anatomista inglese William Hunter (1718-1783), curato da Charles Combe[41]. Inoltre, egli conosceva personalmente Domenico Sestini, già amico dei Camaldolesi[42], il quale, proprio negli anni nei quali Mandelli redigeva gli indici delle

---

[40] Il progetto "Lexicon Iconographicum Numismaticae" (LIN) è ben illustrato da M. Caccamo Caltabiano, *Il significato delle immagini. Codice e immaginario della moneta antica*, Reggio Calabria 2007. Purtroppo molti studi finalizzati alla realizzazione di quest'opera sono rimasti "propedeutici" al lessico stesso, così com'è accaduto agli indici numismatici del Mandelli.

[41] J. J. Gessner, *Numismata regum Macedoniae omnia quae laboribus cell. virorum Crophii, Lazii, Goltzii, Patini, Spanheimii, Harduini, Begerii, Wildii, Haymii, Liebii &c., ex regiis aliisque numismatophylaziis hactenus edita sunt additis ineditis & nondum descriptis*, Tiguri [Zurigo] 1738; C. Combe, *Nummorum veterum populorum et urbium, qui in Museo Gulielmi Hunter asservantur, descriptio figuris illustrata*, Londra 1782.

[42] C. U. Cortoni, ΣΟΦΙΑΣ ΝΑΟΣ: *La cella eremitica dedicata alla sapienza umana. Biblioteche e bibliotecari a Camaldoli dalla fine del sec. XVIII alla riapertura del 1939*, in *Nessuno poteva aprire il libro. Miscellanea di studi e testimonianze per i settant'anni di fr. Silvano Danieli*, M. Guerrini (a cura di), Firenze 2019, pp. 79-100, part. 84-90, in cui si evidenziano i rapporti fra il Sestini numismatico e Adelelmo Sestini (1735-1812), il quale per ben due volte ricoprì la carica di "Padre maggiore" del Sacro Eremo di Camaldoli (1795-1799 e 1803-1807), coltivando altresì studi di numismatica e di scienze naturali. Anche a Camaldoli, pertanto, era presente una raccolta di monete, così come nei monasteri camaldolesi di Ravenna e Venezia. Sulla collezione ravennate, vedi A. Gariboldi, *La collezione numismatica del Museo di Classe: dall'erudita passione dei monaci all'orgoglio civico-nazionale*, "Ravenna studi e ricerche" (2017), 24, pp. 183-247. Dallo spoglio della documentazione archivistica presente nella Biblioteca Classense di Ravenna, sono emersi numerosi contatti del Mandelli con i principali protagonisti del monastero di Classe (per alcuni anni, infatti, era stato assegnato allo *studium* filosofico ravennate), in molti casi nei rapporti epistolari si legge di scambi di monete e libri, prova evidente della circolazione di oggetti d'antiquariato e di strumenti scientifici fra i cenobi camaldolesi (i beni dei monaci, essendo considerati comuni, potevano essere trasferiti alla bisogna da un monastero all'altro, come fossero in una keynesiana "camera di compensazione"). In particolare, Mandelli era solito scambiare monete e libri con Andrea Gioannetti (1722-1800, arcivescovo di Bologna dal 1778), allora lettore di Filosofia presso il monastero di Classe. I rapporti culturali fra il monastero di San Michele di Murano e quello di Classe meriterebbero ulteriori approfondimenti, specie riguardo la formazione del museo classense, certamente alimentato con molti pezzi di provenienza veneziana. Vedi BCR, *Lettere di Fortunato Mandelli*, busta 31, fasc. 21, al bibliotecario Mariangelo Fiacchi (17 aprile 1756): «I miei rispetti a codesto padre lettore Giovannetti, a cui, spero di poter in queste due feste fare un qualche catalogo delle mie medaglie dupplicate, e spedirglielo [...]. Frattanto mi tenga riservata la Crispina, la quale posso dire di non averla, pur possedendola troppo corrosa, e guasta. Di Giulia Mammea molte ne tengo, ma nulla posso dirle, se non so il rovescio, e perciò dell'altra di Massimino con *Victor. German.* posso dirle non abbisognarmi avendo io pure con lo stesso rovescio». In una lettera scritta dal Gioannetti al monaco Gabriele Maria Guastuzzi (1712-1799), un altro promotore del museo, sono invece menzionati libri e oggetti scientifici da destinarsi a Classe: ASC, *Fondo S. Ippolito di Faenza*, ms. 21, c. 452 (Bologna, 2 maggio 1795): «Alli PP. R.mi Mandelli, e Nachi consegnai un

classes monetales, pubblicò testi di numismatica per perfezionare la catalogazione elaborata da Eckhel: costoro andavano creando, secondo gli stessi criteri metodologici, repertori di tutte le zecche disposte per regioni e quindi in ordine alfabetico[43]. Il grande numismatico austriaco veniva rimproverato dal Sestini di non possedere sempre una conoscenza diretta (autoptica) delle monete, così gli potevano sfuggire alcuni esemplari o delle varianti significative. Negli ultimi anni del Settecento, pertanto, l'argomento delle classi monetali costituiva il tema principale di studio nelle ricerche numismatiche.

Mandelli acquisì grande esperienza numismatica tramite il lungo lavoro di studio e di catalogazione delle raccolte di Giovanni e Giacomo e Nani (1725-1797)[44] di S. Trovaso, nonché di quelle delle famiglie patrizie Gradenigo, Savorgnan e Molin. Egli, prestando la sua opera di consulenza e catalogazione per alcuni nobili veneziani, ottenne in cambio, o a poco prezzo, numerose monete greche di bronzo, duplicati che non avevano un grande valore economico, ma un rilevante interesse storico e documentale. La prima opera a stampa del Mandelli, infatti, riguarda proprio una moneta della collezione Nani[45]: un bronzo coloniale romano attribuito a Marco Claudio Marcello, nipote prediletto di Augusto. In questo saggio Mandelli dà prova di profonda erudizione letteraria, ma la sua esposizione numismatica risulta poco convincente. Benché si rendesse conto che la moneta

---

involto libri [...]. Pure loro consegnai altro involto quadro, che contiene una calamita bene montata. Col legno di Classe si potrà mandare tutto a Ravenna per la Libreria, e Museo». Cfr. Gariboldi, *La collezione numismatica del Museo di Classe*, cit., p. 222, nota 116.

[43] Cfr. Sestini, *Descriptio Numorum Veterum,* cit; D. Sestini, *Classes generales geographiae numismaticae seu monetae urbium, populorum et regum ordine geographico et chronologico dispositae secundum sistema eckhelianum*, Lipsia 1797. Si noti che questo libro uscì nello stesso anno in cui morì Mandelli.

[44] Cfr. Barzazi, *Mandelli, Fortunato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., p. 560. Si veda inoltre: A. Pontani, *«Or vedete, amico carissimo...»: appunti sulla "cassetta gialla" del medagliere naniano di Venezia*, in ΦΙΛΑΝΑΓΝΩΣΤΗΣ. *Studi in onore di Marino Zorzi*, C. Maltezou, P. Schreiner, M. Losacco (a cura di), Venezia 2008, pp. 309-337, part. 334-335: «Pertiene a ricerche da impostare *ex novo* la definizione del ruolo del camaldolese di San Michele di Murano Fortunato Mandelli (1728-1797) nella storia del medagliere naniano». Il lavoro del Mandelli, prestato nella catalogazione di alcune importanti raccolte veneziane, è citato anche nel suo elogio funebre recitato da F. Barbaro, *Elogio funebre in morte del reverendiss. Padre D. Fortunato Mandelli Ab. del mon. di San Michele di Murano e Vicario Generale della Veneta Congregazione de' Monaci Benedettino-Camaldolesi recitato nelle solenni di lui esequie nella Chiesa di San Michele di Murano il giorno 22 febbrajo 1797*, Venezia 1797, p. 39, nota 1: «Si allude ai celebri Musei delle famiglie patrizie Savorgnan, Molino, e Nani, ne' quali diè saggi di sua numismatica scienza il nostro P. Abate. Del Museo Nani spezialmente ei lasciò scritto: I. *Commentarius de Caio Marcello occasione cuiusdam nummi e Museo Nanio*. Questo fu stampato nel tomo 12 della nuova raccolta degl'Opuscoli Filologici. II. *Gemmae antiquae & lucernae fictiles Musei Naniani explicatae*. III. *Index Numismatum Musei Naniani*».

[45] F. Mandelli, *Commentarius de C. Marcello occasione cuiusdam nummi eidem inscripti e Museo Nanio*, in *Nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici, e filologici*, vol. XII, Venezia 1764, pp. 1-48.

Figura 2 – Disegno di una moneta di Nicopolis d'Epiro con il ritratto di Augusto, da F. Mandelli, *Commentarius de C. Marcello occasione cuiusdam nummi eidem inscripti e Museo Nanio*, in *Nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici, e filologici*, vol. XII, Venezia 1764, p. 10

potesse essere stata manipolata nella legenda del dritto, tramite la bulinatura di alcune lettere del nome di Marcello, propende – pur nel dubbio – per la sua autenticità. Oggi sappiamo che non esistono monete coeve coniate a nome di Marcello, quindi la moneta oggetto della discussione è falsificata con lo scopo di creare un prezioso e ricercato "*unicum*". Tuttavia, al fine di svolgere un paragone iconografico fra le teste imperiali, Mandelli riproduce nel saggio una moneta epirota con il ritratto di Augusto (fig. 2)[46], presente nella collezione di S. Michele, "*ex museo SamMicheliano*", fornendoci così un'ulteriore prova dell'esistenza di una collezione numismatica all'interno di quel monastero. Si tratta di un bronzo della zecca di Nicopolis d'Epiro, raffigurante, al dritto, la testa nuda di Augusto rivolta a destra, al rovescio, una galea munita di rematori. Mandelli riteneva la moneta fosse stata coniata da Augusto, mentre in verità si tratta di un'emissione commemorativa in onore del fondatore della colonia, voluta dagli imperatori associati Valeriano e Gallieno (253-260 d.C.)[47].

---

[46] Cfr. Mandelli, *Commentarius de C. Marcello*, cit., pp. 9-10. Ricordo che all'incirca negli stessi anni, sempre in ambito camaldolese, scoppiò il caso della moneta con il presunto ritratto di Cicerone (si tratta probabilmente dell'omonimo figlio di Cicerone). Questa moneta provinciale della zecca di Magnesia ad Sipylum, ora al Museo Nazionale di Ravenna (inv. 244), era stata acquistata nel 1765 dal monaco Mauro Sarti (1709-1766) a Roma presso un antiquario locale. Inizialmente creduta di Augusto, per la somilgianza del ritratto, il Sarti e poi Sanclemente attribuirono tale moneta a Cicerone. Sulla vicenda vedi Gariboldi, *Enrico Sanclemente e la "medaglia di Cicerone"*, cit. Il caso supposto del ritratto di Marcello appare pertanto essere per Mandelli meno "fortunato".

[47] Cfr. D. Calomino, *Nicopolis d'Epiro: Nuovi studi sulla zecca e sulla produzione monetale*, Oxford 2011, p. 184, serie 592 (3 esemplari censiti); per un commento a questa emissione, interpretata come «un segno di recupero ideologico del passato» in un'età di crisi politica e militare, vedi *ibidem*, p. 284.

Possiamo supporre che molti nobili collezionisti veneziani si rivolgessero al Mandelli perché conosceva bene il greco antico, quindi egli poteva attribuire con precisione le monete greche (ovviamente in base alle conoscenze d'allora), ed inoltre disponeva della ricca biblioteca del monastero di S. Michele, dove non mancavano repertori di numismatica utili alla catalogazione. A ciò si aggiunga il fatto, non secondario, che – essendo egli un religioso – le persone si fidavano naturalmente sia dei suoi giudizi storico-antiquari sia negli acquisti, nel caso non infrequente in cui Mandelli fungesse da tramite per qualche affare. Queste dinamiche emergono chiaramente dai suoi carteggi. Uno degli interlocutori veneziani del Mandelli, ad esempio, era Giacomo Gradenigo (1721-1796), il quale, come uomo d'armi, non aveva in verità una profonda cultura letteraria, piuttosto si dilettava d'antiquaria, anche nello svolgimento delle proprie mansioni militari nelle colonie per conto della Serenissima. In una lettera spedita da Zara il 6 dicembre 1774, allorquando Giacomo Gradenigo ricopriva la carica di "Provveditore generale" in Dalmazia e Albania, questi sottopose al Mandelli una «questione antiquaria, che può nascere da una trivialissima medaglia della città di Appolonia [sic] in Epiro, che qui mi fu l'altr'ieri regalata: ella è d'argento del solito peso d'una dracma incirca, e con li consueti tippi della vacca latante, e del tripode, o ara, o altra simil cosa, che vogliamo chiamarla: la sua singolarità però consiste nella leggenda [...]»[48]. La lettera prosegue con alcune fantasiose interpretazioni delle scritte da parte dell'estensore della missiva, alla quale Mandelli puntualmente rispose: «Mi comoda per l'acquisto di medaglie che va facendo e sulla questione che mi onora di propormi. Dirò che la questione nasce sul mancamento di alcune parole, quali se ci fossero non l'avrebbero eccitata. La medaglia in parte è prodotta dal Begero p. 462: dal Gesnero tab. XI n. 20: dal Muselli alla tab. 25 n. 5:, e questa è la leggenda APOL. AYTO. BOY. LOY. Cioè *Apolloniorum Autobolus*, ecco uno dei prefetti della città; ed in quella parte, in cui non legge lettera, deve sostituirsi LOY, che forma l'intero nome di Autobolo. Nell'altra parte di questa medaglia in cui evvi il solito tipo della vacca lattante il vitello vi si legge NIKEN. Nicen altro prefetto. Quella di V.G. porta SIMIAS, Simia. Non mancano esempi nelle medaglie di Diraceni, ed Apolloni, che io ho simili, poiché questi ebbero la loro prossima origine da quelli, e più lantana da Corciresi, e Corinti, de quali erano colonia, non mancano dico esempi nelle medaglie di Diraceni, ed Apolloni ch'uno stesso prefetto si ritrovi con altri due [...]. La medaglia di V.G. è stimabilissima perché dà nomina di un nuovo prefetto qual è quel Simia, che fu con Autobulo, con cui fu anche Nicen»[49]. Da questa bozza di lettera si evince chiaramente che Mandelli: a)

[48] ASC, Fondo SMM, *Miscellanea*, ms. 1707, ins. 2 (carte sciolte fra le quali la missiva di Giacomo Gradenigo del 6 dicembre 1774 e la bozza di lettera responsiva del Mandelli, senza data).

[49] Le considerazioni storiche del Mandelli sono corrette. Per questo noto tipo monetale illirico, raffigurante, al dritto, una vacca allattante il vitello, al rovescio, un recinto quadrangolare con motivi

si conferma nel ruolo di referente numismatico della nobiltà veneziana; b) possedeva una propria raccolta di monete greche; c) era facilitato nella classificazione delle monete dalla conoscenza del greco antico[50].

Il rapporto d'amicizia del Mandelli con Giacomo Gradenigo continuò per molti anni, fino a quando quest'ultimo, ormai anziano, smise di raccogliere monete; alcune di queste, tra cui un pezzo d'oro d'Arsinoe, furono vendute nel 1794 a Tommaso degli Obizzi[51], il quale cercò invano di acquisire da Gradenigo anche una serie di monete greche, sempre tramite Mandelli: «Ho parlato con S.E. Giacomo Gradenigo e mi ratificò di dare all'E.V. le dupplicate monete in argento di città e popoli Greci alli s. 24 all'oncia: chiede tempo però per farne la cognizione delle dupplicate, e la farà allorquando ponga in registro tutto il suo museo, e ben creda l'E.V. che l'affare andrà molto a lungo»[52]. Qualche anno dopo, nel 1796, l'affare in questione sfumò definitivamente: «S.E. Giacomo Gradenigo non più attende a medaglie per la sua avanzata età; più volte gli ho ricordato le dupplicate in argento di città, e popoli, ma inutilmente. In ora dispone del museo la di lui dama ch'io mai non vidi»[53].

Il tempo da dedicare al collezionismo era finito per entrambi: ma non solo, la stessa Repubblica di Venezia volgeva al crepuscolo. Giacomo Gradenigo morì in quello stesso anno. Mandelli scomparve l'anno successivo. Nell'elogio funebre del dotto monaco camaldolese, pronunciato nella chiesa di S. Michele dal canonico Francesco Barbaro, il 22 febbraio 1797, la tristezza per la scomparsa del Mandelli si associa all'angoscia di perdere la libertà e i beni a causa dell'arrivo dei Francesi: «questo implacabile nemico de' sociali tesori, e de' Religionari, stese la mano audace a tutte le cose desiderabili: ogni ornamento della Terra è posto ormai a rapace

---

stellati (c.d. "Orti di Alcinoo"), nel caso specifico una dracma di Apollonia coniata sotto i magistrati locali Simias e Autoboulos, cfr. P. Gardner, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Thessaly to Aetolia*, London 1883, p. 57, nr. 13; in generale, sulla monetazione di Apollonia, vedi O. Picard, S. Gjongecaj, *Remarques sur la politique monétaire d'Apollonia au IIIe et au IIe siècle*, "Iliria" 25 (1995), pp. 187-198, con ulteriore bibliografia.

[50] I testi citati dal Mandelli in riferimento alla moneta di Apollonia sono i seguenti: L. Beger, *Thesaurus Brandeburgicus selectus: sive gemmarum et numismatum Graecorum, in cimeliarchio electorali Brandeburgico, elegantiorum series commentario illustratae*, vol. I-III, Coloniae Marchicae [Berlino] 1696-1701; Gessner, *Numismata regum Macedoniae*, cit.; I. Muselli, *Numismata antiqua a Iacobo Musellio collecta et edita Veronae*, Verona 1752, vedi: Tav. XXV, 5 con l'incisione di una dracma di Apollonia del magistrato NIKHN.

[51] BCP, CA 865/1-2. Lettere di Fortunato Mandelli a Tommaso degli Obizzi (Venezia, S. Michele di Murano, 14 febbraio e 6 luglio 1794).

[52] BCP, CA 865/3. Lettera di Fortunato Mandelli a Tommaso degli Obizzi (Venezia, S. Michele di Murano, 15 luglio 1794).

[53] BCP, CA 865/4. Lettera di Fortunato Mandelli a Tommaso degli Obizzi (Venezia, S. Michele di Murano, 15 gennaio 1796). In questa missiva Mandelli propone all'Obizzi l'acquisto, per 24 zecchini veneti, di «una pietra incisa in nicolo ed in onice, rappresentante una citarista con la cetra in mano, ed un bambino dietro le spalle».

contribuzione: nel tentativo di organizzare, ogni retto ordine si disorganizza: e la coalizzazione delle forze a rigenerare la rivoluzionata umanità, coalizza soltanto queste due sventure, il precipizio dei beni, e la cecità di non correggere i mali»[54]. Mandelli viene ricordato nell'omelia anche per aver incrementato il museo di S. Michele di Murano. Riecheggiano così le sue parole: «Questo è un insigne Museo. Vedi, mi annunzia, vedi gli utili frutti de' giovanili suoi studi nell'Arte Numismatica: le fatiche osserva di sue più adulte ricerche: mira perfino, mira degl'ultimi suoi giorni le instancabili cure in disporre, e illustrare le molte copiose classi di pregiate medaglie da se raccolte»[55].

2.2 LA DISPERSIONE DELLA COLLEZIONE SANMICHELIANA AGLI INIZI DELL'OTTOCENTO

Il principale cruccio dei successori del Mandelli fu quello di salvaguardare i beni del monastero, soprattutto i preziosi codici e le collezioni museali dalle mire francesi e della stessa municipalità di Venezia, negli anni in cui periodici sequestri e incombenti soppressioni monastiche erano ormai ineludibili, nonostante tutti gli sforzi compiuti dai monaci per evitare la secolarizzazione. Sino al 1806 la collezione numismatica di S. Michele era ancora in sede, infatti, essa è citata da Placido Zurla (1769-1834) nel suo studio sul celebre *Mappamondo di fra Mauro* (fig. 3), in relazione alla presenza nel "nostro museo" della prestigiosa medaglia rinascimentale di bronzo di fra Mauro (c. 1459), definito nella legenda "*cosmographus incomparabilis*"[56]. Un esemplare di questa rarissima medaglia enea fusa si conserva attualmente al Museo Correr (fig. 4)[57], assieme alla lastrina in rame (fig. 5) che servì alla stampa del disegno riprodotto sul frontespizio del libro dello Zurla. La stessa lamina, peraltro, era

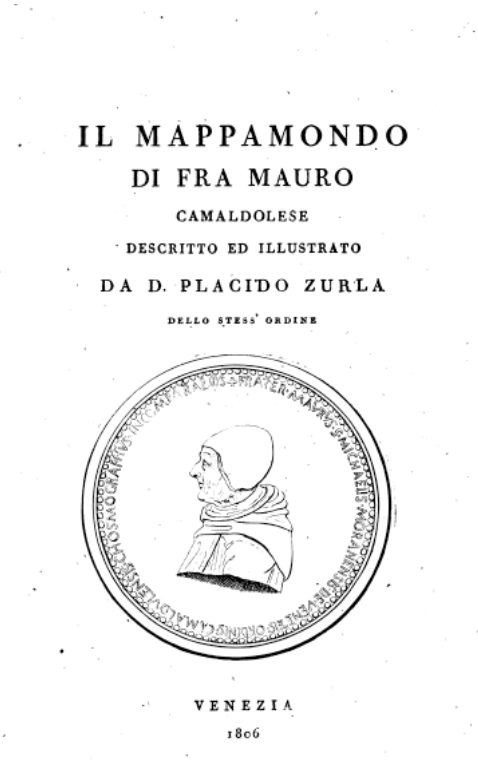
---

[54] F. Barbaro, *Elogio funebre in morte del reverendiss. Padre D. Fortunato Mandelli*, cit., p. 3.

[55] *Ibidem*, p. 22.

[56] Cfr. Zurla, *Il Mappamondo di fra Mauro*, cit., p. 80: «Fra Mauro, cui, forse ancor vivente, fu coniata medaglia d'onore, quale in bronzo, senza rovescio, conservasi nel Museo Numismatico di questo Monastero, non che in altri, e della quale è impresso il somigliantissimo tipo nel frontispizio di quest'Opera. In essa con precisa e dignitosa epigrafe si circonda il ritratto del nostro Fra Mauro con tali parole: FRATER MAVRUS S. MICHAELIS MORANENSIS DE VENETIIS ORDINIS CAMALDVLENSIS CHOSMOGRAPHVS INCOMPARABILIS».

[57] Museo Correr, cl. XXXIX, nr. 299. Cfr. *Catalogo delle monete, medaglie, tessere, bolle e placchette esposte nel Museo civico Correr*, Venezia 1898, p. 58, nr. 299. La lastra in rame è associata nel Museo Correr alla medaglia di fra Mauro. Ringraziamo sentitamente la Dr.ssa Cristina Crisafulli, conservatrice delle Collezioni Numismatiche del Museo Correr, per averci concesso il permesso di riprodurre l'immagine originale della medaglia e della lastra (inedita). Cfr. la scheda di L. Mezzaroba, *Testimonianze medaglistiche camaldolesi*, in *San Michele in Isola – Isola della conoscenza*, cit., pp. 369-380, part. 369-370 (fig. 1.1).



IL MAPPAMONDO
DI FRA MAURO
CAMALDOLESE
DESCRITTO ED ILLUSTRATO
DA D. PLACIDO ZURLA
DELLO STESS' ORDINE

VENEZIA
1806

FIGURA 3 – Frontespizio del libro di P. Zurla, *Il Mappamondo di fra Mauro camaldolese*, Venezia 1806

FIGURA 4 – Anonimo (c. 1459). Medaglia di fra Mauro, gloria del monastero di S. Michele di Murano. Bronzo, fusione (mm. 97,1). Venezia, Museo Correr, cl. XXXIX, n. 299 (© Museo Correr)

FIGURA 5 – Anonimo (c. 1779). Lamina incisa in rame con riproduzione della medaglia di fra Mauro. Venezia, Museo Correr (© Museo Correr)

già stata utilizzata per raffigurare la medaglia di fra Mauro in calce al noto volume dei codici manoscritti del monastero di S. Michele, un utilissimo (anche per i futuri sequestratori) catalogo del Mittarelli, uscito postumo a Venezia nel 1779[58]. Non è chiaro, tuttavia, se la medaglia della collezione di Teodoro Correr (1750-1830), legata con lascito testamentario al comune di Venezia nel 1830, sia proprio quella della raccolta di S. Michele o se essa provenga da qualche altra illustre raccolta veneziana[59]. Se la medaglia della collezione Correr fosse effettivamente la stessa un tempo presente nella raccolta di S. Michele, egli potrebbe averla acquistata direttamente dai monaci[60], come lascia supporre la presenza, nella stessa collezione Correr, della lastra tipografica utilizzata dai Camaldolesi per raffigurare la medaglia di fra Mauro. Questa lamina di rame, difatti, proviene necessariamente da S. Michele di Murano, non sappiamo però attraverso quali passaggi di mano. Peraltro, non risulta che le monete di S. Michele siano mai confluite nelle raccolte pubbliche veneziane, al pari di molti libri. Quindi, se i monaci camaldolesi riuscirono scaltramente a mettere in salvo il loro "tesoro" dalle spogliazioni napoleoniche, perpetrate fra il 1806 e il

---

[58] G. B. Mittarelli, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum, una cum Appendice librorum impressorum seculi XV.*, Venezia 1779, col. 756: «Mauro Monaco Camaldolese. Planisferio con le sue annotazioni. *Ext. in Codd.* 607 & 1112. *Excusum fuit in eius honorem aereum numisma cum titulo in peripheria: Frater Maurus Monachus Camaldulensis sancti Michaelis de Muriano, Cosmographus incomparabilis. Floruit medio seculo XV*». La medaglia di fra Mauro è raffigurata in un'incisione, tratta dalla matrice conservata al Museo Correr, posta in calce all'*Appendice* (col. 490-491) del volume del Mittarelli. Nessuno sinora, così pare, s'è mai avveduto di questo fatto: la scheda numismatica curata da Mezzaroba, infatti, fa riferimento solamente alla riproduzione della medaglia sul frontespizio del libro dello Zurla stampato nel 1806. Perciò, la lamina in questione deve essere retrodatata al 1779. Fra i codici di S. Michele citati dal Mittarelli figura il catalogo del *"Museo di medaglie di Uomini illustri"* di Pierfrancesco Zampiccoli da Forlì: «Catalogo trascritto dall'Originale di sua mano. *In Cod.* 721», vedi: Mittarelli, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis*, cit., col. 762; col. 1238; cfr. Merolla, *La Biblioteca di San Michele di Murano*, vol. I, cit., p. 336. Il catalogo delle medaglie dello Zampiccoli è oggi mancante dal codice 721 citato dal Mittarelli. Non è dato dunque sapere se i Camaldolesi avessero effettivamente acquistato la collezione di questo notaio forlivese, deceduto nel 1746, con il quale erano certamente in contatto anche per traffici di libri. Vedi Gariboldi, *La collezione numismatica del Museo di Classe*, cit., p. 196, nota 35.

[59] Presso la Biblioteca Marciana, tra i ms adespoti a soggetto numismatico, BNM, Ms. It. X, 383: *Frammenti di elenchi di monete e medaglie*, si trova un lungo elenco di medaglie, intitolato "*Medaglie di Uomini Illustri Italiani"*, i cui nomi sono registrati in ordine alfabetico e fra questi compare: *"Maurus Frater S. Michaelis Moranensis de Venetiis etc"*. Tale catalogo, che si chiude con una medaglia di *"Zuponus, Io: Paulus"*, ritengo sia ascrivibile alla collezione di Teodoro Correr, in quanto numerose medaglie presenti in elenco si ritrovano anche nel catalogo a stampa della sua collezione; circa la medaglia citata in chiusura dell'elenco, realizzata da Giovanni da Cavino in onore del notaio e giudice padovano Giampaolo Zuponi (1461-1553), cfr. *Catalogo delle monete, medaglie... nel Museo civico Correr*, cit., p. 39, nr. 198.

[60] È stato dimostrato come alcuni codici e libri della biblioteca di Teodoro Correr provenissero da S. Michele, cfr. Lucchi, *Da San Michele alla Biblioteca del Museo Correr,* cit., p. 246.

1810, dove misero le monete? Proviamo a ripercorre gli avvenimenti e a fornire una risposta a questo difficile quesito.

Le prime spogliazioni dei monasteri iniziarono già nel 1797, pochi mesi dopo la morte del Mandelli. I commissari francesi, in questa prima fase, asportarono dalla biblioteca di S. Michele 54 incunaboli e 80 codici per essere trasferiti alla Marciana, dove avrebbero poi deciso quali fra questi inviare a Parigi[61]. Tuttavia, con il temporaneo ripristino del governo austriaco, il direttore Morelli dovette suo malgrado restituire ai monaci tali preziosi volumi. Quando, nel 1806, il Veneto fu annesso al napoleonico Regno d'Italia, la prassi degli inventari e delle spogliazioni coatte monastiche riprese con fermezza da parte delle autorità pubbliche. In quell'anno, tuttavia, il monastero non venne soppresso, perché vi era stato istituito un collegio per l'educazione dei nobili (con questo stratagemma era stata mantenuta aperta – fino al 1809 – anche l'abbazia di Classe a Ravenna)[62]. Ciò nonostante, rimaneva viva la volontà governativa d'incamerare i beni ecclesiastici e persino le piante dell'orto del monastero furono accuratamente censite. Nell'estate del 1806 la biblioteca di S. Michele venne posta sotto sequestro e sigillata per consentire la stesura di un inventario completo dei libri/beni mobili in essa contenuti. Questo compito ingrato fu affidato a un sacerdote secolare di nome don Sebastiano Ongin Polacco, delegato governativo alle biblioteche delle corporazioni religiose. Il suo ufficio però si rivelò subito difficilissimo, in quanto i monaci, nel corso dei vari sopralluoghi, non gli prestarono comprensibilmente alcun aiuto, ed anzi alleggerirono gli scaffali della biblioteca prima che egli potesse mettervi mano, arrivando persino a forzare i sigilli della biblioteca. Molti volumi, infatti, furono alienati dagli stessi monaci sul mercato antiquario veneziano. Lo sconforto del sacerdote nel redigere l'inventario dei libri si evince dalla sua *Relazione che riguarda la biblioteca de' codici, e stampe del secolo XV in S. Michele di Murano*, indirizzata al Direttore del demanio: «La biblioteca di S. Michele di Murano, cenobio de' monaci Camaldolesi, è una delle più cospicue del Dipartimento dell'Adriatico dopo la pubblica di S. Marco. Essa racchiuderà nel suo seno quarantamila volumi incirca. Le opere su le varie materie, che vi si trovano, mostrano il genio, lo studio e la vasta erudizione, che un tempo spiegarono i Mauri, gli Ambrogi, i Delfini, i Grandi, i Calogerà, i Mittarelli, i Costadoni, i Mandelli [...]. Per le stampe del secolo XV il P. abate Nachi non mi fornì alcun catalogo, così

[61] Meneghin, *San Michele in Isola di Venezia*, cit., pp. 275-281; Merolla, *La Biblioteca di San Michele di Murano*, vol. I, cit., pp. 28-40; vedi, inoltre, G. Mazzucco, *Il calvario dei monasteri camaldolesi muranesi e veneziani: le soppressioni e la fine*, in *Eremiti, monasteri, monaci camaldolesi a Murano e nella laguna veneta. In memoria del beato Daniele d'Ungrispach*, G. Vedovato, E. Barbieri, G. Mazzucco (a cura di), Padova 2002, pp. 112-144.

[62] G. Cacciamani, *Note storiche su la Scuola e il Museo dell'abazia camaldolese di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna*, in *Ravennatensia II. Atti del convegno di Bologna (1968)*, Cesena 1971, pp. 397-421, part. 408; Cfr. Gariboldi, *La collezione numismatica del Museo di Classe*, cit., pp. 226-227.

dovetti ordinare una massa di 800 volumi incirca [...], costommi pazienza infinita e perdetti molto tempo, e questo specialmente per la mala disposizione del P. abate suddetto trattenendomi i cataloghi necessari in disubbidienza agli ordini sovrani [...]. Il rifiuto del prestar l'opera sua del monaco Zurla già destinato dal suo P. abate ad assistermi nel detto incontro, e voluto dall'ordine sovrano del 16 luglio p.p. [1806], fu un'altra cagione di ritardo»[63]. Di lì a poco, i monaci furono accusati da Ongin Polacco di "inonesta condotta" e di "disubbidienza" per aver sottratto filze di libri, manoscritti e codici alla biblioteca, nonché per la mancata collaborazione con le autorità governative: «Non bastò ai monaci di S. Michele di Murano di aver manifestata la loro inonesta condotta in onta ai comandi supremi coll'aversi trattenuto una chiave dell'archivio, ed aver da quello asportata una quantità di filze, e carte allo stesso spettanti, e di aver nella più solenne forma implorato il perdono [...], quando ieri portatomi in S. Michele trovai i miei sigilli levati, e sostituiti con quelli del Nachi suddetto [...]. Chi mi può assicurare, che non abbiano altre chiavi? L'esempio dell'archivio che cosa ci dice? Come si potrà rilevare un furto in una massa di quaranta mila volumi?»[64].

Ovviamente gli ispettori inviati a S. Michele non cercavano solo rarità librarie, erano interessati anche alle collezioni presenti nella medesima biblioteca. Molto importante a riguardo è un documento inquisitorio, conservato nell'archivio storico di Camaldoli (fig. 6), sottoscritto dal Direttore del demanio del Dipartimento dell'Adriatico, il quale, con protocollo del 31 agosto 1806, chiedeva ufficialmente conto all'abate Lodovico Nachi (1741-1810), della sorte della collezione di storia naturale e delle medaglie e di altre antichità già appartenute al Mandelli: «A lume di questa Direzione devo pregarla, Padre abbate, a rendermi informato in quale stato si trovi una collezione di storia naturale esistente in codesto suo monastero, e della quale trovasi la dettagliata descrizione in apposito catalogo. Mentre ella si darà pure il merito d'accennarmi la condizione in cui trovansi presentemente le medaglie, ed antichità del P. Mandelli, e le stampe sciolte, e legate secondo il catalogo del Padre Mittarelli»[65]. Altre lettere successive dello stesso genere intimavano ai monaci di «consegnare al Signor bibliotecario Morelli, il mappamondo di fra Mauro, li due globi, una sfera, non che una tavola d'avorio in cui v'è intagliata la disputa di Nostro Signore nel Tempio come pure diplomi di erudizione, medaglie, etc. che esistono in codesta libreria, ed altrove,

---

[63] ASV, *Direzione Dipartimentale del demanio e diritti uniti* (Regno d'Italia, anni 1806-1813), fasc. II, "Disposizioni generali, traslocazioni e concentrazione di monaci: avocazioni, inventari, stime, cessioni, vendite dei singoli monasteri maschili", b. 381, 2/17.

[64] ASV, *ibidem*, lettera di dimissioni di Sebastiano Ongin Polacco al Direttore del demanio del Dipartimento dell'Adriatico (21 settembre 1806).

[65] ASC, Sez. G, cassetta 65, ins. 4 (Venezia, 31 agosto 1806).

N.° 2849.

Il riscontro deve riferire il numero, e riguardare un solo oggetto.

REGNO D'ITALIA.

Venezia li 31. Agosto 1806.

IL DIRETTORE del DEMANIO, e DIRITTI UNITI del DIPARTIMENTO dell'ADRIATICO.

Al

Padre Abate di S. Michiel di Murano.

Il Lume di questa Direzione devo pregarla, Padre Abbate, e rendermi informato in quale stato si trovi una collezione di Storia naturale esistente in cotesto suo Monastero, e della quale trovasi la detta: pilata descrizione in apposito catalogo.

Mentre ella si darà pure il merito d'accennarmi la condizione, in cui trovansi presentemente le medaglie, ed antichità del S.r Mandelli, e le stampe vedute, e legate secondo il Catalogo del Padre Mittarelli.

L'assicuro, Padre Abate, de' più ingenui sentimenti di mia distinta considerazione.

Dom. Dg

Caviani Gio.

Figura 6 – ASC, Sez. G, cassetta 65, ins. 4. Lettera inquisitoria (Venezia, 31 agosto 1806) del Direttore del demanio del Dipartimento dell'Adriatico, indirizzata all'abate di S. Michele di Murano (© Archivio Storico del Sacro Eremo di Camaldoli)

per uso della biblioteca»[66]. Ma lo Zurla riuscì di nuovo a rassicurare le autorità e a ritardare per qualche tempo la consegna di questi oggetti, ottenendo una revoca dal ministero, grazie al fatto che il monastero di S. Michele non fosse adibito a caserma militare. I monaci Zurla e Nachi, nella speranza di scongiurarne la chiusura definitiva, avvenuta nel 1810, chiesero persino udienza a Napoleone mentre questi si trovava in visita a Venezia (3 dicembre 1807)[67]. Pertanto, il noto mappamondo fu portato via da S. Michele solo nel 1811, assieme ad altri oggetti destinati alla Marciana. I codici e i libri di S. Michele furono principalmente distribuiti, su disposizione del demanio di Venezia, fra la biblioteca Marciana, il liceo di S. Caterina e l'Accademia di Belle Arti[68]. I libri e gli opuscoli rimasti a S. Michele, doppi o giudicati di scarso interesse pubblico, furono messi all'asta nell'aprile del 1812 nei locali della stessa biblioteca[69]. In parte vennero persino ricomprati dallo stesso Zurla[70].

Le monete, invece, ebbero sorte diversa, come curiosamente riferisce l'abate Nachi nel suo memoriale manoscritto relativo alle soppressioni napoleoniche del

---

[66] ASC, Sez. G, cassetta 65, ins. 6 (Venezia, 15 novembre 1807). Si veda, inoltre, la documentazione inventariale in ASV, *Prefettura del Dipartimento dell'Adriatico. Atti*, 1810, b. 309, fasc. IV, "Scrittura del Cav. Morelli R. Bibliotecario, al prefettizio". In una "nota dei monumenti storici esistenti nei locali soppressi", indirizzata all'Accademia Reale di Belle Arti (5 luglio 1810), si legge: «S. Michele di Murano – Iscrizione al Card. Giovanni Delfino [1545-1622], e statue due nel Mausoleo di lui opere del Bernino [sic]. Tavola antica di avorio, in cui è intagliata la Disputa di Nostro Signore al Tempio». Numerosi altri avori bizantini erano già stati ceduti dall'abate veneziano Anselmo Costadoni (1714-1785) ai confratelli di Classe, ad estinzione di alcuni debiti. Il pezzo più celebre, pubblicato anche da A. F. Gori, *Thesaurus veterum diptychorum consularium et ecclesiasticorum*, vol. III, Firenze 1759, pp. 41-68 (Tav. VIII), ora conservato al Museo Nazionale di Ravenna (inv. 1002) nella "Sala degli Avori", è il cosiddetto "Dittico di Murano", vedi A. Costadoni, *Dissertatio epistolaris in antiquam sacram eburneam tabulam opere anaglypho elaboratam, quae in monasterio Sancti Michaelis penes Murianum adservatur*, "Raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici", vol. 40, Venezia 1749, pp. 289-336. Cfr. L. Martini, C. Rizzardi, *Avori bizantini e medievali nel Museo Nazionale di Ravenna*, Ravenna 1990, pp. 62-65, cat. N. 2 (senza menzione del Costadoni). Su altre formelle eburnee d'epoca bizantina e romanica provenienti da S. Michele, cfr. *ibidem*, cat. N. 5-8, pp. 67-73. Nella collezione del Costadoni si trovava anche un pezzo in avorio di tricheco per il gioco degli scacchi, raffigurante un re in trono con un falcone in mano, dono di Apostolo Zeno: cfr. *ibidem*, pp. 80-81, cat. N. 12. Vedi A. Costadoni, *Dissertazione sopra un'antica statuetta di avorio rappresentante un Re assiso in trono circondato da guardie, e con un falcone in mano*, "Raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici", vol. 45, Venezia 1751, pp. 259-314. Da tutto ciò si evince che i primi a dedicarsi allo studio degli avori bizantini furono gli stessi monaci camaldolesi che avevano raccolto questi oggetti.

[67] P. Zurla, *Memorie intorno la vita e gli studj del padre D. Lodovico Nachi abate camaldolese scritte dal padre abate D. Placido Zurla dello stess'ordine*, Venezia 1810, p. 46.

[68] Cfr. Meneghin, *San Michele in Isola di Venezia*, cit., pp. 286-289.

[69] ASV, *Direzione Dipartimentale del demanio e diritti uniti* (Regno d'Italia, anni 1806-1813), fasc. II, b. 381, 2/17, *Avviso* a stampa dell'Intendente di Venezia del 20 aprile 1812. L'asta si svolse "al miglior offerente", nella libreria del monastero di San Michele di Murano, il 27 aprile 1812.

[70] Cfr. Meneghin, *San Michele in Isola di Venezia*, cit., p. 288, l'antica libreria camaldolese fu così ridotta a "un sacco d'ossa"; Lucchi, *Da San Michele alla Biblioteca del Museo Correr,* cit., p. 244.

1806-1807, dal titolo significativo: *Racconto di quanto si fece per salvare il monastero di San Michele di Murano dalla soppressione*: «Tra le altre buone grazie praticate dal prete inventarista [i.e. Ongin Polacco] de' libri fu l'accusa al Demanio che non vi erano i libri descritti nel catalogo fatto stampare dal padre abate Mittarelli[71], che in monastero deve essere un Gabinetto di Fisica ed una raccolta di medaglie. Ricercato di questi capi dal Sig. Direttore del Demanio con lettera 21 agosto [1806] risposi che nel catalogo Mittarelli erano notati promiscuamente i codici e mss. del monastero di S. Mattia di Murano, de' quali io non potevo render conto; che quelli che sono di questo monastero scritturati o trasportati nella triplice visita fatta altra volta dai Francesi erano in essere: che la miserabile collezione di cose naturali era stata lasciata da un monaco, che si era secolarizzato, il quale poteva ripeterlo quanto volesse, che il museo imperfetto delle medaglie, niuna delle quali era d'oro o di argento, era passato da un monaco particolare ora defunto ad usi altro (infatti prima di queste rivoluzioni io l'avevo consegnato al P. lettore Zurla), né mai più fu fatto altro cenno»[72].

L'abate Nachi quindi fu abilissimo nel depistare le ricerche delle superiori autorità pubbliche, sminuendo il valore delle collezioni (la "miserabile collezione" di cose naturali in realtà riempiva otto armadi ed è falso, come s'è detto sopra, che non ci fossero monete d'argento), egli accennò vagamente a dei passaggi di mano delle raccolte a monaci defunti (i.e. Mandelli) o secolarizzati, l'espressione "ad usi altro" potrebbe significare che le monete (almeno in parte?) erano state vendute: notizie vaghe e confuse che certamente frustrarono le aspettative del demanio. Il fatto che in questo memoriale, scritto ad uso interno dei Camaldolesi, si dica espressamente che le monete furono consegnate a Placido Zurla, è fondamentale per scoprire quale sia stata la loro sorte dopo la soppressione definitiva dei monasteri, avvenuta con decreto napoleonico il 25 aprile 1810. Alcuni monaci superstiti, peraltro, continuarono a dimorare nel cenobio muranese per proseguire nella direzione del collegio sino al 1817, pagando un canone d'affitto al demanio[73]. Nel 1819 un forte uragano colpì

---

[71] Mittarelli, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis*, cit.

[72] ASC, Sez. G, cassetta 65, ins. 6: *Racconto di quanto si fece per salvare il monastero di S. Michele di Murano dalla soppressione scritto dal P. Ab. Nachi Superiore dello stesso*, [1806-1807], cc. 4-5. Cfr. Cortoni, *Veri tesori di una sacrestia*, cit., p. 384.

[73] Cfr. Croce, *San Michele di Murano dal Cinquecento alla soppressione del monastero*, cit., p. 62: «In un'altalena di minacce e di dilazioni, di speranze e di delusioni, di carteggi e di udienze con le autorità di Venezia e di Milano, giunse il fatale 13 maggio 1810 quando a Mauro Cappellari, succeduto nel 1808 all'abate Nachi nel governo dell'abbazia, venne notificato il decreto di soppressione firmato da Napoleone a Compiègne il 25 aprile precedente. L'esistenza del collegio fornì comunque al Cappellari ed a Zurla un efficace pretesto per continuare a dimorare nel chiostro, pagando una pigione al demanio». Costretti a lasciare Venezia, questi due intraprendenti monaci camaldolesi ricoprirono a Roma le più alte cariche ecclesiastiche: Mauro Cappellari (1765-1846), già abate di S. Gregorio al Celio, nominato cardinale nel 1825 da Leone XII, venne eletto papa il 2 febbraio 1831 con il nome

il monastero, danneggiando l'edificio, e la municipalità decise di utilizzare l'isola come cimitero (oggi Cimitero di S. Michele in Isola). Pertanto, solamente Zurla rimase a Venezia, sino all'autunno del 1821, quando sconsolato lascerà definitivamente la laguna veneta alla volta di Roma, per recarsi al monastero di S. Gregorio al Celio, portando con sé, o mandando a prendere, numerose casse ripiene di libri, arredi, quadri, argenterie e suppellettili sacre provenienti da S. Michele[74]. Da una breve nota dello Zurla del 4 maggio 1818, sappiamo che alcuni beni del monastero, fra cui la preziosa stauroteca bizantina (sec. XII)[75] contenente la reliquia della Vera Croce (in seguito donata dallo stesso Zurla nel 1823 al monastero di Fonte Avellana, in occasione della sua elevazione al cardinalato), paramenti liturgici, circa 4000 libri e il museo di storia naturale, erano stati occultati a Venezia presso il Seminario patriarcale e persino in casa di amici, come Giovanni e Antonio Zen a S. Stin[76].

Tutti questi materiali restarono a Roma fino alla morte del cardinal Zurla, avvenuta a Palermo il 29 ottobre 1834. Il suo corpo, per volere di Gregorio XVI, fu traslato a Roma e sontuosamente sepolto nella chiesa di S. Gregorio al Celio. Nei mesi successivi alla di lui morte, una commissione di periti guidata dal cardinale camerlengo Mario Mattei (1792-1870), nominato dal pontefice quale amministratore dell'eredità Zurla, procedette all'inventariazione di tutti i beni mobili che erano conservati nelle stanze del sontuoso appartamento cardinalizio presso il Collegio Romano. Tra i corposi fascicoli dell'inventario del ricco patrimonio dello Zurla, carte conservate nell'archivio storico dell'eremo di Camaldoli, si trova un dettagliato elenco dei pezzi facenti parte della collezione naturale[77], certamente quella prove-

---

di Gregorio XVI (1831-1846); Placido Zurla (1769-1834), nominato cardinale *in pectore* da Pio VII nel concistoro del 10 marzo 1823, l'anno successivo fu preposto da Leone XII quale Vicario generale di Roma (1824-1834), dove si impegnò tenacemente nella restaurazione del governo pontificio e nel reprimere con zelo i costumi giudicati immorali e perniciosi per la Cristianità; così Zurla, nel tentativo di arginare la presunta "immodestia" femminile, emanò persino un *Editto sul vestire delle donne* (14 dicembre 1824). Cfr. A. Dani, *La normativa di Annibale della Genga cardinale vicario di Roma*, in *Governo della Chiesa, governo dello Stato: il tempo di Leone XII*, R. Regoli, I. Fiumi Sermattei, M. R. Di Simone (a cura di), Ancona 2019, pp. 341-367, part. 352-353; A. Giabbani, *Zurla Placido*, in *Enciclopedia cattolica*, XII, Roma 1954, col. 1833-1834.

[74] Cfr. Meneghin, *San Michele in Isola di Venezia*, cit., p. 291; R. Fornaciari, *I monaci cenobiti camaldolesi dall'Ottocento al Novecento*, in *L'Ordine Camaldolese in età moderna e contemporanea*, cit., pp. 347-397, part. 353-355.

[75] Cfr. G. Fiaccadori, *Minima Byzantina*, "Nea Rhōmē" 4 (2007), pp. 383-412, part. 393-412 (Tav. 4), con ampia bibliografia.

[76] ASC, Sez. G, cassetta 66, ins. 3: *Inventario di quanto esiste in Venezia. 4 maggio 1818*. Cfr. Cortoni, *Veri tesori di una sacrestia*, cit., pp. 385-386, nota 35. Il Museo naturalistico di S. Michele, dunque, era stato sottratto al demanio e nascosto a Venezia in casa Zen, l'inventario recita: «Museo di storia naturale in 8 armadi, altro piccolo in due cassetti dello scrittoio».

[77] ASC, Sez. A, cassetta XI, "Eredità Zurla", ins. 4: *Descrizione degli oggetti di Storia Naturale appartenenti alla Ch: Memoria dell'E.mo Sig: Cardinale Don Placido Zurla* (21 dicembre 1834).

niente da Venezia, assieme ad arredi e oggetti d'arte, fra cui gessi, disegni e bozzetti originali del Canova, varie antichità, una bella raccolta di 195 gemme iscritte e un medagliere con più cassetti contenenti «molte medaglie, e molti medaglioni di uomini illustri» (vedi *Appendice*). Purtroppo l'inventario della "eredità Zurla" non offre dettagli circa le monete. Tutti i suoi beni furono alienati o distribuiti secondo precise disposizioni di Gregorio XVI, intimo amico ed erede testamentario dello Zurla, sia per pagare i numerosi creditori del cardinale sia per sostenere il mantenimento del Seminario Romano. Solamente una parte degli oggetti del legato furono consegnati al monastero camaldolese di S. Gregorio o incamerati, nel caso specifico della collezione glittica, nelle raccolte della Biblioteca Vaticana[78]. Le altre antichità, incluso il medagliere, assieme alle opere del Canova, furono invece destinate al Seminario Romano. Un'altra triste storia di un "tesoro" disperso[79].

Questa collezione fisico-naturalistica era forse stata iniziata dall'abate Lodovico Nachi (1741-1810) di S. Michele, il quale vantava profonde conoscenze di mineralogia e scienze della terra. Alcuni studi in merito gli erano stati commissionati dal patrizio veneto Giacomo Nani che, in qualità di *Savio della mercanzia*, presiedeva alle miniere della Serenissima. Cfr. Mazzucotelli, *La consuetudine allo studio delle scienze tra i Camaldolesi in età moderna*, cit., pp. 627-630. La raccolta di minerali, fossili e conchiglie, stimata dai periti 738 *scudi*, fu consegnata nel 1835 al Seminario Romano, assieme a diverse antichità e oggetti d'arte appartenuti allo Zurla. Tale "grazioso rilascio", devoluto al Seminario per volontà di Gregorio XVI, ammontava a un valore complessivo di 3.589 *scudi*. Il lascito pontificio comprendeva «tutti gli articoli del Museo di mineralogia e di conchiologia custoditi in tante diverse scanzie con suoi tavolini, e vetrine, ed inoltre in una raccolta di diversi marmi lavorati, in diverse crete e terrecotte, in alcuni articoli di antiquaria, in una serie di gessi di autori rinomati, tre de' quali originali del celebre Cav. Canova, non che in alcuni disegni con cornici, e lastre, in due bassirilievi di avorio, e finalmente in volumi 247 dell'Enciclopedia metodica [i.e. *Encyclopédie méthodique*, Paris 1782-1832]» (ASC, Sez. A, cassetta XI, "Eredità Zurla", ins. 1). I gessi e i bozzetti del Canova erano stati raccolti dallo Zurla, profondo estimatore di quest'artista. Pochi mesi prima di morire, il 30 giugno 1834, egli proferì una dissertazione presso la Pontificia Accademia Romana di Archeologia, dal titolo: *Del gruppo della Pietà e di alcune altre opere di religioso argomento di Antonio Canova*, Roma 1834.

[78] ASC, Sez. A, cassetta XI, "Eredità Zurla", ins. 4, allegato 8: *Consegnati a Sua Santità in rimborso*. In calce ad un documento sottoscritto dal Card. Mattei, a proposito della collezione glittica, si legge: «Essendo piaciuto alla Santità di Nostro Signore di ordinare che le gemme, e pietre incise, come dalla presente descrizione, siano consegnate alla Biblioteca Vaticana, e restino in proprietà della medesima; mentre al prezzo ed importo ascendente, secondo la stima, a scudi settecentosessantaquattro, in reintegro e indennità dell'Eredità Zurla resta provveduto a tenore delle disposizioni comunicateci dalla stessa Santità Sua; quindi le gemme medesime chiuse in apposito scrinio, con suoi tiratori, sotto chiave, sono state effettivamente consegnate sotto questo medesimo giorno 23 agosto 1835 a Sua Eminenza R.ma il Sig. Card. Luigi Lambruschini Bibliotecario di S. Chiesa». Il cardinale Luigi Lambruschini (1776-1854), oltre ad essere bibliotecario della Vaticana, ricoprì il delicato ruolo di Segretario di Stato durante il pontificato di Gregorio XVI.

[79] ASC, Sez. A, cassetta XI, "Eredità Zurla", ins. 4: *Descrizione degli oggetti di Storia Naturale appartenenti alla Ch: Memoria dell'E.mo Sig: Cardinale Don Placido Zurla* (21 dicembre 1834), c. 10: «In serie del genere Turbo [i.e. gasteropodi], tav. B, vi è un pezzo squadrato e levigato del più bello Astracane dorato, che mai finora siasi veduto. L'Eminentissimo defunto solea appellarlo il *suo tesoro*; e in vero meglio che in questa guisa non saprebbesi esprimerne il pregio, e la rarità».

2.3 APPENDICE: LE ANTICHITÀ DELL'EREDITÀ ZURLA[80]

Oggi 18 dicembre 1834 in seguito di quanto venne concertato, si sono condotti, invitati, al Palazzo abitato dell'E.mo Zurla, i Signori, Mons. [Giuseppe] Mezzofanti, Avv. Corsi, Nicola Morelli, ed Ignazio Vescovali [periti antiquari], i quali alla presenza dell'E.mo e R.mo Sig. Card. [Mario] Mattei amministratore, e dell'E.mo e R.mo Mons. [Antonio] Bonclerici, non che degli infrascritti, hanno aperto lo scrinio contenete le gemme incise e camei, appartenenti alla Ch: Me: dell'E.mo Zurla, per darne il loro parere sul di loro pregio, e valore, essendosene fatta a tale effetto la seguente descrizione, e stima.
Attentamente osservate n. centonovantacinque gemme rappresentanti iscrizioni, e contenute nei cassetti del detto scrinio n. 1, 2, 3, 4, 5, e 6, sono state valutate complessivamente cento *luigi*, attesa l'unione che forma una collezione, s. 440.
Nel cassetto n. 7 esiste un'ametista di figura ovale, rappresentante Ulisse sedente, a cui si è dato il valore di s. 15.
Nel medesimo cassetto una pietra sardonica con incisione in incavo antico, emblemi del commercio, s. 3.
Parimente nel medesimo quattro gemme diverse, ed una pasta opale, valutate in tutto s. 10.
Nel cassetto n. 11 esiste uno scarabeo egizio con iscrizioni e geroglifici, e di pari antichità in quanto alle iscrizioni, stimato s. 44.
Nel medesimo cassetto un peso di pietra nefritica in astuccio, valutato s. 6.
Parimente vi sono scarabei di corniola antichi etruschi, e di lavoro ordinario n. 21, valutati complessivamente s. 21.
Item n. 10 altri scarabei etruschi di pietra corniola con lavoro di maggior merito, valutati complessivamente s. 60.
Item altro scarabeo di corniola egizio con ornati parimente egizi di bel lavoro, valutato s. 10.
Item altro scarabeo egizio in pietra arenaria valutato s. 1.
Item n. 34 gemme d'intagli antichi e di comune lavoro, valutate tutte s. 34.
Altre poi n. 18 gemme d'intagli antichi, e di miglior lavoro, valutate complessivamente s. 40.
Altre n. 10 gemme d'iscrizioni antiche valutate complessivamente s. 22.
Un talismano, araba iscrizione, in corniola s. 1.
Una bella corniola di figura ottagona con iscrizione greca, e simboli cristiani s. 6.
Una pietra sardonica niccolata bianca con cameo rappresentante S. Giovanni Battista, lavoro de' bassi tempi s. 30.
Un frammento di corniola legato in argento, rappresentante il Pastor Buono, di lavoro greco de' bassi tempi s. 10.
Una crisalide incisa, e rappresentante il Pastor Buono, lavoro de' bassi tempi s. 5.
Altra pietra corniola rappresentante in incavo S. Nicola di Bari, lavoro de' bassi tempi s. 3.
Una pietra calamita rappresentante in incavo il *Pastor Bonus* con iscrizione greca nel rovescio s. 3.
Tot. s. 764

---

[80] ASC, Sez. A, cassetta XI, "Eredità Zurla", ins. 4, dall'*Inventario* dei beni alla voce *Antichità*. Si veda, inoltre, ASC, Sez. A, cassetta XI, "Eredità Zurla", ins. 1, "Tenore dell'inserto", ovvero la lista dei beni consegnati al Seminario Romano.

Oggi 19 dicembre [1834] si è proceduto alla descrizione e stima di vari oggetti di antichità col mezzo del solito perito, ed alla presenza dell'Ill.mo e R.mo Mons. Bonclerici, non che dei sottoscritti, e di me Pietro Sabatini, come deputato a redigere l'inventario dei beni di proprietà dell'E.mo Zurla.

1 = Una lamina di bronzo antica con iscrizione, e con cornice oltre tre palmi contro due e mezzo, molto rara s. 100.
2 = Frammento d'un papiro entro due cristalli s. 10.
3 = Alcune tavolette scritte a caratteri orientali s. 20.
4 = Nove oggetti votivi in terra cotta s. 4.
5 = Una tazza etrusca figurata s. 6.
6 = Due idoletti egizi in terra cotta s. 1.
7 = Tre vasetti etruschi in terra cotta = 50.
8 = Due bassirilievi in bronzo sacri s. 8.
9 = Un sopracarte rotondo con sopra due oggetti antiquari s. 1.
10 = Una scrivania di bronzo di lavoro moderno s. 15.
11 = Due Codici con alcune miniature rappresentanti carte geografiche antiche s. 15.
12 = Gessi rappresentanti la vita di Gesù Cristo presi dall'incisione in cristallo di roccia di Valerio de Bellis Vicentino [1468-1546] s. 5.
13 = Impronti in gesso di soggetti sacri contenuti in due scatole a guisa di libri s. 6.
14 = Altre tre cassette a libro contenente zolfi e gessi estratti dai lavori di Girometti[81], e da gemme antiche s. 9.
15 = Una cassetta a sei divisioni con zolfi estratti da gemme antiche, e altre due più piccole con altri zolfi s. 6.
16 = Un bassorilievo in avorio rappresentante la nascita della Vergine con varie figure s. 120.
17 = Una statua in avorio rappresentante la Vergine col Bambino in braccio con due corone d'argento s. 80.
18 = Una tazza turca di metallo con filetti d'argento s. 15.
19 = Nel primo cassetto del Medagliere si contengono molte medaglie, e molti medaglioni di uomini illustri, in rame s. 20.
20 = Nel secondo cassetto esistono una miscellanea di medaglie, alcune delle quali in argento s. 30.
21 = Nel terzo cassetto tre anelli ad uso di sigillo antico s. 4.
22 = Item. Una pasta antica rappresentante S. Cristoforo s. 2.
23 = Un Cristo smaltato dei bassi tempi in metallo dorato s. 3.
24 = Quattro oggetti sacri, uno in bronzo, altro in madreperla, altro in vetro, ed in terra cotta s. 2.
25 = Un pezzo di bronzo della porta di S. Paolo s. 2.
26 = Alcuni pezzi d'avorio con piccole figure s. 3.

[81] Pietro Girometti (1811-1859), incisore di pietre dure e medaglista romano, nel 1833 realizzò una medaglia in onore del cardinale Placido Zurla, in veste di protettore della Religione e delle Belle Arti. Vedi Mezzaroba, *Testimonianze medaglistiche camaldolesi*, cit., p. 372 (1.5).

27 = Nel quarto cassetto esistono i seguenti oggetti, cioè una statuetta di bronzo di bellissimo stile antico valutata s. 30.
28 = Altra piccola statua di bronzo, ma di pessimo stile antico s. 1.
29 = Tre lumi in terra cotta, ed alcuni frammenti di muro antico s. 2.
30 = Una scatola turca di metallo s. 1.
31 = Una corteccia di albero con scrittura orientale s. 5.
32 = In altro cassetto alcune pizze e bacchette di vetro s. 6.
33 = Altro cassetto con vetri, lente ed altri oggetti s. 1.
34 = Un intaglio di legno rappresentante un calice s. 3.
35 = N. 15 medaglie di metallo moderne s. 15.
36 = Un dittico greco con dorature, e a tre specchi, valutato s. 10.
37 = Una scatola ricoperta di conchiglie valutata s. 5.
38 = Una testa di terra cotta trovata a Pesto [Paestum] s. 2.
39 = Altri due oggetti cinesi s. 1.

Descritte così tutte le suddette antichità, si sono firmati i Sig.ri presenti alla descrizione medesima.
Mario Card. Mattei amministratore deputato a S.S.